

Percorsi didattici
contro la discriminazione

LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI

Guida per l'insegnante

AMNESTY
INTERNATIONAL
SEZIONE ITALIANA



Il percorso didattico è stato curato da **Renata Toninato**, insegnante, volontaria di AI dal 1988 e responsabile Educazione ai diritti umani per il Veneto e il Trentino–Alto Adige, fa parte del Gruppo di Treviso e del Coordinamento nazionale minori, una struttura di Amnesty International che promuove e coordina il lavoro dell'associazione sui diritti dei minori. Ha collaborato a diverse pubblicazioni di Amnesty International.

Con il contributo di **Chiara Magoga**, insegnante della scuola secondaria di secondo grado, volontaria in AI dal 1977. Ha collaborato ad alcune pubblicazioni di Amnesty International.

Un ringraziamento particolare a **Maria Teresa De Riz**.

Ha inoltre collaborato **Flavia Citton**.

Grafica e impaginazione: Ornella Fabretti

© 2011 Amnesty International – Sezione Italiana
Ufficio Educazione e Formazione
Via G. B. De Rossi, 10 – 00161 Roma
eduform@amnesty.it
www.amnesty.it/educazione

In caso di citazioni parziali od errori di omissione restiamo a disposizione dei titolari del diritto di copyright per le opportune rettifiche ed integrazioni

INDICE

Prefazione	p. 4
Amnesty International e l'Educazione ai diritti umani	p. 6
Proposta didattica	p. 7

SCHEDE TEMATICHE

1. La persecuzione degli ebrei	p. 10
2. I profughi ebrei:	
Lasciare il Reich	p. 15
Andare dove?	p. 16
La conferenza di Evian	p. 21
3. Le altre vittime del nazismo:	
I malati di mente	p. 23
Omosessuali e transessuali	p. 24
Rom – Porrajamos	p. 24
I testimoni di Geova	p. 25
Africani	p. 26
4. La persecuzione degli ebrei in Italia	
Le leggi razziali	p. 27
Antisemitismo e stampa fascista	p. 28
I campi in Italia	p. 32

ATTIVITÀ E GIOCHI DI RUOLO

1. Inviato speciale	p. 35
2. Il talk show	p. 36

MATERIALI PER ATTIVITÀ DI APPROFONDIMENTO

1. Documenti necessari per ottenere il visto negli USA	p. 38
2. Articoli degli anni '30 sugli ebrei	p. 39

Bibliografia	p. 42
Filmografia	p. 43
Siti internet	p. 43



PREFAZIONE

“Voi eravate pienamente consapevoli del potere delle parole e avete usato la radio e i mezzi di comunicazione per disseminare odio e violenza. Senza machete, armi da fuoco o di altro genere avete causato la morte di migliaia di civili innocenti”. Con queste parole, il 3 dicembre 2003, il Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda (ICTR) ha condannato all'ergastolo per genocidio, incitamento al genocidio e crimini contro l'umanità, Ferdinand Nahimana, co-fondatore della *Radio Télévision Libre des Mille Collines* di Kigali e Hassan Ngeze, direttore e redattore del giornale *Kangura*. Il tribunale ha quindi riconosciuto il contributo dato da questi media, ed altri mezzi di informazione, nel fomentare l'uccisione di circa 800.000 ruandesi, la maggior parte della minoranza tutsi, nel 1994, con una campagna durata mesi. Uno degli slogan trasmessi da radio *des Mille Collines* per incitare gli hutu a massacrare i tutsi era: **per uccidere i topi grandi bisogna uccidere i topi piccoli**.

Yves Ternon (*Lo stato criminale* – I genocidi del XX secolo) fa un'analisi interessante sull'uso del linguaggio nel preparare i genocidi: separa prima e disumanizza poi le vittime, toglie loro la dignità di esseri umani e le relega in un universo subumano, pronte così a diventare bersagli. **Per marchiare le future vittime si usano termini tratti dal mondo animale perché non sono più uomini** (scarafaggi, topi, vipere, cani rognosi, ecc.) **e vengono usate anche metafore che fanno riferimento alla malattia**: queste persone diventano parassiti, bacilli o il cancro che infesta, perciò la loro eliminazione costituisce una operazione lecita e auspicabile (si estirpa un cancro, si guarisce la società dalla malattia ecc.). E così *il semplice fatto di pronunciare determinate parole rende accettabili e addirittura produce immensi massacri di uomini, donne e bambini*.¹

Basta dare un'occhiata ai giornali della propaganda nazista e fascista per rendersene conto. *“È incontestabile che gli ebrei siano degli esseri umani [...] ma anche la pulce è un animale, per quanto sgradevole, ed è questo il motivo per cui gli uomini non proteggono, né ingrassano la pulce, ma cercano di renderla innocua”*.²

Nei casi citati ci troviamo di fronte ad un uso estremo del linguaggio come quello di Padre Charles Coughlin, un famoso predicatore conosciuto negli Stati Uniti come il padre della “radio dell'odio” le cui trasmissioni, negli anni '30, erano ascoltate da circa 30 milioni di ascoltatori. Uno dei primi a raggiungere un pubblico di massa, esprimeva con enfasi accalorata la sua simpatia per Hitler e Mussolini che lottavano contro il comunismo e metteva in guardia contro la cospirazione ebraica. Il 20 novembre 1938, due settimane dopo la *Kristallnacht*, Coughlin riferiva che due milioni di cristiani erano stati uccisi dai marxisti russi e che “la persecuzione degli ebrei era solo la conseguenza di quei cristiani che per primi erano stati perseguitati”³. Padre Charles Coughlin aveva un vasto seguito ed era un uomo molto influente negli Stati Uniti: un ufficio postale appositamente costruito per lui riceveva in media ogni settimana 80.000 lettere di ascoltatori.⁴

Anche se l'olocausto è già avvenuto: *“...il razzismo stesso è sopravvissuto e non è diminuito il numero di coloro che pensano secondo categorie razziali. Non vi è nulla di provvisorio nell'imperituro mondo degli stereotipi ed è questa l'eredità che il razzismo ha ovunque lasciato”*.⁵ Ancora oggi giornali e televisione esercitano una forte influenza usando semplicemente la parola e il loro linguaggio è uno strumento che plasma i sentimenti e che agisce sulla percezione dell'opinione pubblica e dell'immaginario collettivo, crea timori ed insicurezze, alimenta stereotipi e pregiudizi che preparano a rendere indifferenti al destino degli altri.

“Negli ultimi anni, il razzismo e la xenofobia hanno generato una crescente violenza in Italia. Gli attacchi violenti ai Rom a Napoli nel maggio 2008 e ai lavoratori stagionali immigrati nel gennaio 2010 a Rosarno, una cittadina della Calabria, hanno provocato lo scalpore internazionale. A Milano nel settembre 2008 dopo un piccolo furto un barista uccide in strada a sprangate Abdoul Guiebre,



un italiano originario del Burkina Faso; nel marzo 2009 due uomini in una piazza di Napoli aggrediscono Marco Beyene, un italiano di origine eritrea al grido di “negro di merda”; e nel marzo 2010 un gruppo di 15–20 persone attacca dei bengalesi in un bar di loro proprietà a Roma, ferendone quattro e danneggiandone il locale.”⁶

Secondo un rapporto di Human Rights Watch, gli osservatori dei media ed i rappresentanti di Organizzazioni Non Governative contro il razzismo sono sempre più preoccupati per la rappresentazione negativa degli immigrati e delle minoranze, compresi i rom e i sinti, nelle cronache dei media e per l'impatto che tali comunicazioni hanno sulla percezione pubblica. *“Da uno studio condotto dall'Università della Sapienza di Roma è emerso che in tutta la prima metà del 2008 solo 26 su 5.684 notizie date dalla televisione sugli immigrati non si sono riferite a questioni di criminalità o alla sicurezza – un dato statistico che Navi Pillay, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, durante la sua visita all'Italia del marzo 2010, ha definito “sbalorditivo.” La televisione è la principale fonte di notizie per l'80 per cento della popolazione italiana.* Le conseguenze sono un crescente razzismo che pervade sempre più la vita quotidiana e influenza le relazioni sociali. Per questo motivo non possiamo abbassare la guardia.

Quali sono gli antidoti? Informarsi, leggere correttamente la realtà che ci circonda, lottare contro l'indifferenza, sviluppare l'empatia verso i nostri simili. Questo lavoro vuole essere un piccolo contributo perché possiamo essere in grado di cogliere le opportunità che una società multietnica può offrirci e perché il razzismo possa solo essere il ricordo di un lontano passato.

1. Noam Chomsky citato in A. Grosser, *Le Crime et la Mémoire*, Paris, Flammarion, 1989.

2. Joseph Goebbels citato in G.L. Mosse, *Il razzismo in Europa*, Laterza, Roma-Bari 2009, pag. 217.

3. in inglese “Jewish persecution only followed after Christians first were persecuted”.

4. Fonte *Holocaust Encyclopedia*, United States, Holocaust Memorial Museum, www.ushmm.org.

5. G.L. Mosse, op.cit. pag. 251.

6. Human Rights Watch, *L'intolleranza quotidiana. La violenza razzista e xenofoba in Italia*, Roma, 2011 scaricabile online (www.hrw.org/node/97236).



AMNESTY INTERNATIONAL E L'EDUCAZIONE AI DIRITTI UMANI

Le attività di Educazione ai diritti umani sono per Amnesty International lo strumento principale attraverso cui promuove la conoscenza e l'adesione, responsabile e attiva, ai valori contenuti nella Dichiarazione universale e negli altri strumenti internazionali in materia di diritti umani.

L'Educazione ai diritti umani non è una semplice trasmissione di informazioni e conoscenze su questi argomenti. Il suo scopo principale è quello di far prendere coscienza a ciascuno della propria dignità di essere umano, portatore, come tale, di diritti. Deve educare la persona ad assumere opinioni, atteggiamenti e comportamenti che conducono a rispettare se stesso e gli altri, in ogni circostanza e condizione in quanto anch'essi esseri umani, a prescindere da qualsiasi distinzione di orientamento sessuale, origine etnica, religione.

Deve formare i giovani (bambini e adolescenti) alla consapevolezza che: *«Tutti gli esseri umani nascono liberi in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza»* (art. 1 Dichiarazione Universale dei Diritti Umani) e incoraggiare le persone a diventare protagoniste nella battaglia per la difesa dei diritti umani.

Le finalità del progetto educativo di Amnesty International si possono così riassumere:

- promuovere la sensibilizzazione ai propri diritti e a quelli degli altri, creando i presupposti per una cultura della comprensione e del rispetto reciproco;
- promuovere un'opera di informazione e sensibilizzazione presso gli educatori affinché ispirino il loro impegno professionale ai principi affermati dall'ONU in materia di istruzione;
- stimolare in ogni fascia di età ed in ogni ambito sociale e professionale una cultura dell'impegno e della solidarietà concreta verso le vittime (tra cui spesso giovani e bambini) di gravi violazioni dei diritti umani.



PROPOSTA DIDATTICA

FINALITÀ

1. Creare un'abitudine all'ascolto e potenziare l'accettazione di idee, atteggiamenti, stili di vita a partire dalla realtà della classe per aprirsi poi a modelli culturali diversi;
2. Rafforzare le capacità di interazione da parte degli alunni, tra loro ed anche con persone di altre culture;
3. Far acquisire la consapevolezza della "diversità", nelle sue varie manifestazioni, come valore corretto di crescita personale;
4. Stimolare la curiosità alla "diversità" culturale e sociale;
- 5.Cogliere i tratti che accomunano tutte le persone, al di là delle loro differenze culturali;
6. Acquisire un maggior senso di solidarietà verso gli altri e la consapevolezza di poter dare un proprio contributo nell'aiutare chi soffre a causa dell'ingiustizia.

Le attività della unità di apprendimento proposte vogliono collaborare a raggiungere le seguenti abilità e competenze.

COMPETENZE

- Costruire rapporti corretti e solidali con gli altri;
- Accettare i diversi punti, gestendo la conflittualità e contribuendo alla realizzazione di lavori comuni;
- Comprendere messaggi testuali, informatici e/o multimediali di genere e complessità diversa, trasmessi con vari tipi di linguaggio;
- Acquisire ed interpretare criticamente le informazioni ricevute valutandone l'attendibilità e distinguendo tra fatti e opinioni;
- Riconoscere le motivazioni personali che spingono all'azione discriminatoria;
- Riconoscere l'importanza della responsabilità personale per il gruppo o la comunità e sapersi assumere responsabilità;
- Analizzare i vari aspetti dei problemi e tendere all'obiettività del giudizio:
 - riconoscere e analizzare pregiudizi e stereotipi collegati al fenomeno dell'immigrazione;
 - riconoscere e analizzare le diverse forme d'intolleranza e di discriminazione nel proprio vissuto quotidiano e nel proprio territorio;
 - Individuare capacità/tendenze comunicative e costruttive per ribaltare le tendenze discriminatorie e metterle in pratica. Usare il

passato per interpretare il presente e comprendere che il futuro ha radici nella conoscenza del passato.

ABILITÀ

- Utilizzare in modo efficace differenti fonti e modalità di informazione
- Rielaborare le informazioni ricavate da tipi diversi di testo
- Comprendere e analizzare i diversi linguaggi dei media e riconoscere i messaggi impliciti ed espliciti

METODI

- Lettura ed analisi di testi
- Discussioni guidate
- Giochi di ruolo
- Lavoro individuale di ricerca e raccolta dati
- Raccolta ed analisi di articoli di giornali
- Visione e produzione di materiale audiovisivo
- Lavori di gruppo con produzione di materiale vario (cartelloni, poster, ecc)

PERCORSI DIDATTICI

I materiali proposti sono strutturati in un kit didattico costituito da un fascicolo "Attività introduttive e giochi di ruolo" e tre fascicoli tematici: il primo, storico, sull'antisemitismo, il secondo e il terzo, sugli atteggiamenti razzisti nei confronti degli immigrati e dei rom. Ogni fascicolo tematico è costituito da una Guida per l'insegnante e un fascicolo per lo studente. I tre percorsi sono indipendenti, ma legati da uno stesso filo conduttore, per dar modo agli insegnanti di approfondire a scelta una delle tre tematiche, ma anche di avere la possibilità di collegare i diversi itinerari. Ogni percorso è preceduto da attività introduttive che sono inserite nel fascicolo "Attività introduttive e giochi di ruolo".

Percorso: La persecuzione degli ebrei

Il fascicolo è diviso in tre parti: la prima, **Antisemitismo**, prende in esame i pregiudizi e gli stereotipi contro gli ebrei nel passato, alcuni dei quali sopravvivono ancor oggi; la seconda, **Esclusione e violazione dei diritti**, guida i ragazzi attraverso le prime fasi della persecuzione contro gli ebrei; la terza, **Il Lager**, fa conoscere il genocidio nazista.



L'ANTISEMITISMO

1. L'attività inizia con una riflessione sull'antisemitismo.

2. Viene proposta ai ragazzi la lettura di un breve brano sulle varie accuse fatte agli ebrei nella storia. Il testo è correlato di note ed esercizi.

Approfondimenti:

2a. Per conoscere meglio la cultura ebraica si suggerisce una ricerca sulle tradizioni e feste religiose; in particolare è interessante far riflettere i ragazzi su come le prescrizioni della cucina Kasher che vietano di consumare cibo che rechi la minima traccia di sangue sia incompatibile con l'accusa di omicidi rituali.

2b. L'insegnante di scienze potrebbe approfondire il tema della "non esistenza" delle razze umane o delle razze pure. Molto interessante per trattare l'argomento è il libro dei genetisti Cavalli-Sforza, *Chi Siamo*, che nel capitolo VI prende in esame le diverse migrazioni che hanno contribuito alla mappa genetica dell'attuale popolazione europea.⁷

3. Viene proposta ai ragazzi la riflessione su un messaggio arrivato all'ambasciata israeliana di Berlino il 9 gennaio 2005 che accusa gli ebrei di aver provocato lo tsunami del 26 dicembre 2004. Il testo è citato in W. Benz, *I protocolli dei Savi di Sion. La leggenda del complotto mondiale ebraico*, Mimesis, Milano, 2009.

Approfondimenti:

3a. L'insegnante potrebbe approfondire il tema dell'antisemitismo attuale con articoli e materiale vario da proporre e discutere con i ragazzi. Una fonte può essere il sito dell'Osservatorio contro l'antisemitismo: www.osservatorioantisemitismo.it.

4. L'itinerario prosegue con la lettura di un articolo tratto dal giornale "*La Difesa della Razza*" del 1939, in cui vengono riprese le accuse di omicidio rituale fatte agli ebrei con particolare riferimento al Beato Simone o Simoncino di Trento il cui culto è stato interrotto nel 1965. Il testo è correlato di note ed esercizi.

Altri casi di presunti omicidi rituali di bambini avvenuti in Italia sono quelli di Marostica (Vicenza), di Portobuffole (Treviso), Volpedo (Alessandria) e Arena Po (Pavia). **Si sconsiglia una ricerca in Internet da parte dei ragazzi, per la possibile**

ambiguità di alcuni siti che ne parlano e che sostengono la tesi degli omicidi rituali.

Approfondimenti:

4a. Per capire meglio il clima del tempo si suggerisce una ricerca sui giornali antisemiti degli anni '30: *La Difesa della razza*, *Il regime fascista*, *La vita italiana*, *Razza e civiltà* ecc. Anche se la maggior parte degli italiani poteva non condividere i contenuti di questi giornali, non di meno essi contribuirono a creare un clima di diffidenza e di ostilità nei confronti di ebrei, neri, slavi, disabili ecc. che erano presentati come una minaccia per la "superiore" razza ariana. Questi giornali affiancarono la propaganda fascista e furono uno strumento della campagna razziale in Italia: il bombardamento con stereotipi razzisti supportati da spiegazioni pseudoscientifiche fornì uno stereotipo a quelli che, tra il 1938 e il 1943, scelsero di non vedere o di non preoccuparsi di quanto stava accadendo sotto i loro occhi.⁸

5. Viene proposta l'analisi di alcune vignette tratte da un libro tedesco per l'infanzia.

6. Questa prima parte del percorso può essere conclusa con la visione del film "L'amico ritrovato".

ESCLUSIONE E VIOLAZIONE DEI DIRITTI

1. Il percorso inizia con una cronologia dei principali provvedimenti presi dal governo nazista prima della *Kristallnacht*.

2. In seguito è proposta la lettura di alcune testimonianze di persone che erano ragazzi e ragazze all'epoca della *Kristallnacht*. Le testimonianze sono tratte dal libro di George Mosse, "*La notte dei cristalli*". La lettura può essere fatta dagli studenti stessi che, immaginando di essere i protagonisti dei vari episodi, raccontano ai compagni cosa è capitato loro. Dopo la lettura i ragazzi svolgeranno alcune attività di approfondimento sulla *Kristallnacht*.

3. Il percorso prosegue con l'attività "*Inviato speciale*" (pag. 35).

4. Viene proposta la lettura di alcuni stralci della riunione del 12 novembre 1938 tra i più alti vertici dello Stato tedesco. Il testo in inglese è reperibile tra gli allegati degli atti del Processo di

7. si presume che l'esigua variabilità genetica tra le varie popolazioni umane dipenda dal fatto che l'attuale popolazione mondiale sia derivata tutta da un numero esiguo di individui (10.000–100.000) per un'estinzione su scala planetaria avvenuta circa 75.000 anni fa a causa dell'eruzione del vulcano indonesiano Toba.

8. V. Pisanty, *La difesa della razza*, Bompiani, Milano 2006, pag.34.



Norimberga.

Approfondimenti:

4.a Per conoscere meglio il periodo storico si consiglia di raccogliere testi e materiali sulle leggi antirazziali; il materiale potrebbe essere utilizzato per costruire dei cartelloni da esporre alla fine dell'attività.

5. L'itinerario prosegue con l'attività "*Il talk show*" (pag. 36).

6. Visione del film "Arrivederci ragazzi".

IL LAGER

1. Sono poi proposti alla lettura dei brani sulla vita nei lager. Anch'essi sono accompagnati da note ed esercizi di approfondimento.

2. L'attività continua con una scheda sui campi di sterminio e di concentramento. Viene fornita una cartina in cui evidenziare i diversi tipi di campi.

3. Viene fornita una piantina del campo di Dachau di cui si chiede di colorare le diverse parti del campo, secondo le indicazioni fornite.

Approfondimenti:

3a. Raccolta di materiale sulla vita nei lager.

3b. Ricerca sui campi italiani: es. la Risiera di San Sabba, il campo di Bolzano ecc.

4. Vengono fornite copie del fumetto "Maus"⁹ cui sono stati tolti i dialoghi. In base alle informazioni in loro possesso i ragazzi possono completare i dialoghi e costruire una storia.

5. I video proposti alla visione alla fine di questa fase sono: "Jona che visse nella balena", "La vita è bella" o "Il bambino con il pigiama a righe".

I GIUSTI

1. Il tema dei Giusti viene introdotto con la lettura di un breve brano da discutere in classe. I ragazzi sono invitati ad approfondire il tema con una ricerca personale su alcuni Giusti famosi, tra cui Oskar Schindler, Giorgio Perlasca, Carlo Angela.

Approfondimenti

1a. L'insegnante può sviluppare il tema del sal-

vataggio degli ebrei danesi e non, in Danimarca. Questo paese si oppose all'uso di segni distintivi, alla registrazione degli ebrei e delle loro proprietà. Alla vigilia della deportazione gli ebrei furono trasportati in Svezia con l'aiuto della flotta da pesca. Le spese per il trasporto dei più poveri furono pagate in gran parte da ricchi cittadini danesi. La Svezia accolse quasi 7.200 profughi ebrei¹⁰. Gli ebrei danesi rimasti nel paese si salvarono nascondendosi, aiutati dai danesi non ebrei. Nel 1945, quando i profughi tornarono in Danimarca, ritrovarono le loro case e le loro attività come le avevano lasciate, poiché la polizia e le autorità danesi ne avevano impedito la confisca.

1b. L'idea di piantare un albero per ricordare i Giusti ha fatto sì che anche in altri paesi siano stati realizzati *Giardini dei Giusti*. A Erevan (Armenia) e a Sarajevo (Bosnia) sono stati piantati alberi per ricordare le persone che si sono opposte al genocidio armeno e bosniaco. Anche in Italia esistono due *Giardini dei Giusti del mondo*, a Milano (2003) e a Padova (2008), situati in un parco e visitabili senza prenotazione. A differenza degli altri giardini, essi ricordano i Giusti di tutti i genocidi ed anche le persone che hanno aiutato le vittime delle persecuzioni e difeso i diritti umani in paesi in cui essi siano stati violati.

IL GIARDINO DEI GIUSTI DEL MONDO DI PADOVA

si trova in via Egidio Forcellini, angolo viale dell'Internato Ignoto, 24 (zona Terranegra) – Padova

Per informazioni: Ufficio Giardino dei Giusti del mondo – Settore Gabinetto del Sindaco, Comunicazioni e Relazioni Esterne
 Palazzo Moroni, via del Municipio, 1 – 35122 Padova, telefono 049.8205238
giusti@comune.padova.it

IL GIARDINO DEI GIUSTI DEL MONDO DI MILANO

si trova a Monte Stella, P.zza S. M. Nascente

Per informazioni: Associazione Giardino dei Giusti di Milano, Via Boccaccio 47 – Milano
 tel. 02.36707649; segreteria@gariwo.net
www.gariwo.net

2. Il percorso prosegue con la lettura della lettera che le alunne della classe II C della Sekundar-Schule di Rorschach, nel cantone Sangallo, scrissero al governo del loro paese, la Svizzera, per chiedere di accogliere i profughi ebrei; tratto da S. Calvo, *A un passo dalla salvezza. La politica svizzera di respingimento degli ebrei tedeschi 1933-1945*.

3. Il video proposto per la conclusione del percorso è "Schindler's list".

9. Spiegelman Art *Maus*, Milano Libri, Milano 1994.

10. fonte United States Holocaust Memorial Museum.



SCHEDE TEMATICHE

1. La persecuzione degli ebrei

La persecuzione degli ebrei può essere suddivisa in 4 fasi¹¹

I^a fase 1933–1938: ESCLUSIONE

Il 30 Gennaio 1933 Adolf Hitler fu nominato Cancelliere dal presidente Hindenburg. Non appena giunto al potere Hitler eliminò l'opposizione. Neppure un mese dopo il suo insediamento aveva creato, con elementi presi dalle SS e dalle SA, una polizia speciale, la Hilfpolizei che cominciò ad operare immediatamente, all'indomani dell'incendio del parlamento tedesco, arrestando 12.000 persone. L'incendio del Reichstag diede ai nazisti l'opportunità di accusare i comunisti e di mettere a tacere l'opposizione. Hitler convinse Hindenburg a promulgare il *Decreto per la Difesa del Popolo e dello Stato*. Questo decreto permetteva restrizioni alle libertà individuali, all'espressione, al diritto di associazione e di riunione ecc. e permetteva la carcerazione preventiva degli individui ritenuti pericolosi per il regime. Nei primi mesi del 1933 migliaia di persone finirono nei primi campi di concentramento.

Accanto a questi provvedimenti, iniziarono quasi subito anche le azioni contro gli ebrei. Il 1 aprile venne dichiarata una giornata di boicottaggio delle attività ebraiche che diede vita a sporadici episodi di violenza. Le violenze fisiche contro gli ebrei che continueranno a moltiplicarsi anche negli anni successivi, non saranno mai perseguite.

Il primo provvedimento legale, 7 aprile del 1933, esclude gli ebrei dai pubblici impieghi. Questa legge conteneva anche *“la prima definizione giuridica di “non ariano”: era sufficiente che uno solo dei genitori o dei nonni non fosse ariano per definire un individuo “non ariano”*¹². Nel settembre del 1933 venne proibito agli ebrei di possedere fattorie o di lavorare nel settore agricolo. Vennero inoltre poste limitazioni alla partecipazione degli ebrei alla vita culturale (la sistematica espulsione di giornalisti, artisti, produttori sarà attuata nel 1935 con le *Leggi di Norimberga*). In ottobre i giornalisti ebrei vennero espulsi dall'albo e non poterono più esercitare come editori. Queste furono le prime tappe di un processo finalizzato ad eliminare gli ebrei dalla vita sociale e culturale della Germania e, successivamente, da quella economica. L'esclusione dall'economia iniziò in questa fase ma fu poi portata a termine successivamente con l'arianizzazione di tutte le imprese commerciali, la tassazione dei patrimoni e il blocco dei conti correnti.

L'emigrazione risultava costosa sia per restrizioni imposte sull'esportazione dei beni (i conti bloccati potevano essere liquidati all'estero solo con una perdita variabile dal 50 al 95%) sia per il pagamento di una *“tassa sull'espatrio”*. Questa tassa in realtà era stata istituita nel 1931 e si applicava a tutti i cittadini che possedevano un patrimonio superiore ai 200.000 Reichsmark al 31 gennaio 1931, o avessero guadagnato 20.000 Reichsmark durante il 1931 che ammontavano al 25% del valore dei beni posseduti. Questo provvedimento doveva servire a scoraggiare la fuoriuscita di capitali dal Paese, tuttavia esso fu usato contro gli ebrei. Innanzitutto fu abbassata l'applicabilità della legge ai patrimoni superiori ai 50.000 Reichsmark in possesso nel 1931 o guadagni superiori ai 20.000 Reichsmark in qualsiasi anno successivo al 1931. Quindi anche coloro che erano stati costretti a rivendere le loro attività e volevano emigrare, erano tassati per beni che non possedevano più, mentre chi aveva guadagnato più di 20.000 Reichsmark in un anno qualsiasi doveva pagare la tassa su qualsiasi patrimonio avesse, anche minimo. Gli ebrei che volevano emigrare subivano notevoli restrizioni per l'acquisto della moneta estera per poter emigrare, che non veniva mai acquistata alla Reichsbank con

11. Si è seguita la suddivisione utilizzata da Y. Ternon ne *Lo stato criminale. I genocidi del XX secolo*, Corbaccio, Milano, 1997, pag. 133.

12. M. Pezzetti, *La Shoah, Auschwitz e il Sonderkommando*, in S. Venezia, *Sonderkommando Auschwitz*, Bur, Milano 2010, pag. 182.



il suo reale valore, ma al 50% fino al 1935, poi al 30% e alla vigilia del conflitto al 4%.¹³ Anche se i tedeschi volevano l'emigrazione degli ebrei, non potevano permettere l'uscita di capitali in un periodo di riassetto dell'economia tedesca.

Solo in un caso le condizioni economiche per l'emigrazione furono in qualche modo facilitate. La *Federazione sionistica tedesca* concluse con i nazisti un accordo che permetteva a coloro che emigravano in Palestina di portare con sé buona parte dei loro beni.¹⁴ In pratica gli emigranti dovevano comprare azioni di una compagnia di export, che avrebbe comprato prodotti tedeschi da rivendere in Medio Oriente. L'accordo era vantaggioso per il governo perché l'economia tedesca aveva bisogno di sviluppare nuovi mercati per l'esportazione e l'economia palestinese in crescita richiedeva macchinari pesanti, dall'altra parte, una volta raggiunta la Palestina, gli ebrei che avevano aderito all'iniziativa, potevano rivendere le loro quote e riavere il proprio denaro su un deposito speciale presso una banca palestinese. Questo accordo, chiamato *Haavara* (trasferimento)¹⁵ fu siglato il 27 agosto 1933 e permise l'emigrazione dal 1933 al 1939 di 50.000 ebrei in Palestina, ma creò notevoli polemiche e mentre *“gli ebrei di America si davano un gran daffare per organizzare il boicottaggio al commercio tedesco, la Palestina, unico Paese al mondo, era letteralmente inondata da ogni sorta di prodotti made in Germany.”*¹⁶

Nel 1935, vennero promulgate le leggi di Norimberga¹⁷, la *Legge sulla cittadinanza del Reich* e la *Legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco* che privarono gli ebrei della cittadinanza e quindi dei diritti civili e politici e vietarono i rapporti matrimoniali o sessuali fra membri del popolo tedesco ed ebrei. Nei mesi e negli anni successivi furono emanati 13 regolamenti esecutivi che provocarono la sistematica esclusione degli ebrei dalla vita sociale, economica e culturale: il divieto per gli ebrei di accedere alle scuole pubbliche, andare a teatro o al cinema, risiedere in alcune parti delle città. Secondo TERNON: *“Queste leggi “scellerate” creano una rottura decisiva.[...] esse forniscono un quadro giuridico alle pratiche della discriminazione. I due passi necessari alla realizzazione di un genocidio – l'identificazione delle vittime e la loro esclusione – sono dunque mossi simultaneamente”*.¹⁸

Con l'annessione dell'Austria iniziò una progressiva campagna di pressione economica e fisica per spingere gli ebrei ad emigrare.¹⁹ Sotto questo aspetto il 1938 fu un anno cruciale. Il 26 aprile gli ebrei tedeschi furono costretti a registrare tutti i loro beni. Questo provvedimento, oltre a segnare l'inizio della “arianizzazione”, ebbe effetti sulla possibilità di emigrare.

IIª fase marzo 1938– settembre 1939: EMIGRAZIONE

Con il marzo del 1938 la Germania iniziò la sua espansione territoriale. Il 12–13 marzo venne annessa l'Austria (*Anschluss*= unione) e successivamente ottenne i Sudeti con la Conferenza di Monaco del 29–30 settembre. L'anno successivo, in violazione degli accordi di Monaco, Hitler occupò la Cecoslovacchia; la Boemia e la Moravia divennero un protettorato germanico, la Slovacchia si proclamò indipendente e divenne uno stato satellite.

In poche settimane le disposizioni naziste antiebraiche vennero applicate nei territori annessi. Le autorità naziste adottarono una serie di misure per costringere gli ebrei ad emigrare. Circa 290.000 ebrei lasciarono i territori controllati dal Reich tra il 1938 e il 1939.²⁰

Per favorire l'emigrazione, nell'agosto del 1938 fu istituito un *Ufficio Centrale per l'Emigrazione Ebraica* sotto il comando di Adolf Eichmann. Eichmann si mise al lavoro introducendo una metodologia che più tardi sarebbe stata applicata in tutta Europa. In primo luogo concentrò tutti gli ebrei austriaci a Vienna, costringendo la Comunità Ebraica di Vienna ad accollarsi tutte le spese di trasloco e gli oneri di alloggiamento per gli ebrei provenienti dalle altre località. Questo modello iniziato in Austria fu esportato poi in tutto il Reich. Gli ebrei più ricchi non solo pagarono i loro permessi, ma furono costretti anche a finanziare la partenza degli ebrei più poveri. Dopo l'occupazione della Boemia e della Moravia venne istituito un'altro Ufficio analogo a Praga sotto la direzione del vice di Eichmann,

13. S. Friedländer, *The years of persecution. Nazi & the Jews 1933–1939*, Phoenix paperback, Londra 2007, pag. 62.

14. D. Engel, *L'Olocausto*, Il Mulino, Universale Paperbacks, Bologna 2005, pag. 76.

15. di questo accordo si “discute” molto su siti di storiografia revisionista.

16. H. Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Universale Economica Feltrinelli, Milano 2010, pag. 68.

17. Le leggi di Norimberga sono reperibili nel sito www.oloqaustos.org.

18. Y. Ternon, *op. cit.*, pag. 134.

19. D. Engel, *op. cit.*, pag. 71.

20. Ibidem, pag. 61.



Hans Günther, e nel gennaio 1939 fu istituito l'*Ufficio Centrale del Reich per l'Emigrazione Ebraica* che, oltre a coordinare l'emigrazione dalla Germania, doveva sovrintendere all'emigrazione dai territori orientali.

Nel luglio del 1938, per discutere il problema dei profughi ebrei si tenne la Conferenza di Evian. La conferenza (vedi pag. 21) si dimostrò un fallimento poiché nessuna delle grandi potenze era disposta ad aumentare il numero di ingressi.

Il 6 novembre 1938, a Parigi Herschel Grynszpan, figlio di ebrei polacchi espulsi dalla Germania, attentò alla vita di un segretario dell'ambasciata tedesca. Il 9 novembre con il pretesto dell'attentato, un'ondata di violenze antisemite nota come *Kristallnacht* (notte dei cristalli) colpì gli ebrei; vennero distrutte 195 sinagoghe e saccheggiate 7.500 negozi. Furono attaccate anche case private: vi furono furti e distruzione di mobili e suppellettili non trasportabili. Le vittime furono 91 e 26.000 ebrei vennero deportati nei campi di concentramento²¹. Furono i primi arresti di massa di ebrei. Anche se i lager avevano iniziato ad operare fin dal 1933, vi erano stati rinchiusi oppositori politici, sindacalisti ecc. tra cui vi erano anche ebrei militanti. Questa era la prima volta che gli ebrei furono rinchiusi nei *konzentrationslager*²² (KL) in quanto tali.

Il 12 novembre gli ebrei furono obbligati ad una sanzione pecuniaria di un miliardo di marchi, "a titolo di indennizzo" ai loro persecutori. Venne anche stabilito che si accollassero le spese per eventuali riparazioni delle proprietà distrutte e della demolizione delle sinagoghe attaccate. Qualora agli ebrei fosse mancato il contante necessario, potevano pagare con oggetti artistici o di valore, divise estere, valori immobiliari. Gli eventuali indennizzi delle società assicuratrici sarebbero stati confiscati.²³

Lo stesso giorno venne stabilita la completa arianizzazione di tutte le imprese ebraiche. Le attività commerciali ebraiche avrebbero cessato ogni attività a partire dal 1 gennaio 1939. Vennero inoltre definite ulteriori misure discriminatorie nei confronti degli ebrei per segregarli sui mezzi di trasporto ed impedire loro di accedere a luoghi pubblici, cinema e teatri frequentati dai cittadini tedeschi.

Nel 1939, a Praga, fu istituito l'*Ufficio centrale per l'emigrazione ebraica* con il compito di registrare gli ebrei e favorire la loro emigrazione dopo averli spogliati dei loro averi per poter pagare la tassa di espatrio.

III^a fase settembre 1939 – giugno 1941: ESPULSIONE E RAGGRUPPAMENTO

Dopo l'occupazione della Polonia nel settembre 1939, venne avviato un piano di riassetto del Reich. Il piano prevedeva che le zone occidentali della Polonia, il Warthegau e la Slesia nordorientale dovessero essere occupate da una popolazione tedesca pura. Per fare ciò dovevano essere espulsi i polacchi, gli ebrei e gli zingari e vi dovevano essere reinsediati i gruppi etnici tedeschi dell'Europa orientale. I polacchi sarebbero stati spostati nel Governatorato generale, posto sotto amministrazione tedesca e gli ebrei ancora più a est.

Il piano nazista prevedeva quindi tre fasce di popolazione, tedesca, polacca, ebrea, in progressione da occidente verso oriente²⁴.

Gli ebrei sarebbero stati deportati nelle aree più lontane dai territori tedeschi, nella regione di Lublino. Gli ebrei avrebbero dovuto prima essere concentrati nei centri urbani e poi espulsi. I primi ad essere portati ad est sarebbero stati gli ebrei dei territori incorporati al Reich.

Di questo piano fu incaricato Himmler, e quindi all'interno dell'apparato delle SS vennero creati due uffici: il *Commissariato del Reich per il rafforzamento del carattere nazionale germanico* che si sarebbe occupato del reinsediamento e l'*Ufficio centrale del Reich per la sicurezza* che avrebbe organizzato le espulsioni.

Agli inizi di ottobre 1939, Eichmann organizzò il primo trasporto di ebrei polacchi. Eichmann pro-

21. la maggioranza degli ebrei fu rilasciata dopo aver sottoscritto la propria disponibilità ad emigrare all'estero. Tuttavia le condizioni dei campi erano così dure che alcune centinaia di ebrei morirono nei primi tre mesi di prigionia.

22. il primo KL fu Dachau, in seguito furono attivati altri 5 campi: Sachsenhausen (1936), Buchenwald (1937), Flossenbürg (1938), Mauthausen (1938, dopo l'*Anschluss*) e Ravensbrück (1939, campo femminile).

23. La spiegazione è semplice: dato il valore di alcune delle proprietà distrutte, tra cui edifici storici, se le assicurazioni avessero dovuto rifondere gli ebrei per i danni subiti sarebbero finite sul lastrico.

24. C. Browling, *Verso il genocidio*, Il saggiaatore, Milano, pag.21.



gettò di ampliare la deportazione includendo anche gli ebrei austriaci, e quelli del protettorato, e successivamente tutti gli ebrei della Germania che sarebbero finiti nella zona di Lublino, ma l'operazione venne sospesa (19 ottobre). Il 30 ottobre Himmler ordinò un nuovo programma di espulsione e reinsediamento che venne ridimensionato da Heydrich nel “primo piano a breve termine”²⁵, e più di 80.000 tra ebrei e polacchi vennero deportati dal Warthegau per lasciare il posto ai tedeschi del Baltico.

Successivamente, Eichmann venne nominato “consigliere speciale” di Heydrich per le evacuazioni e la questione ebraica. Convocò una riunione a Berlino il 4 gennaio 1940 e, rifacendosi agli ordini di Himmler del 30 ottobre, chiese la deportazione ad est di tutti gli ebrei dei territori occupati dai nazisti. Ancora una volta i suoi ordini furono bloccati. Vennero comunque deportati 160.000 polacchi per lasciare il posto alle popolazioni tedesche della Volinia. Solo dopo le deportazioni connesse al reinsediamento delle popolazioni tedesche, si poteva pensare alla deportazione degli ebrei da tutti i territori che facevano ora parte del Reich.

Le deportazioni tuttavia continuarono anche se in dimensioni più ridotte. Presto comunque l'idea di uno stato ebraico a Lublino venne a cadere. Nel frattempo, l'occupazione dell'Europa occidentale aumentava il numero degli ebrei nelle mani dei tedeschi. Si pensò di risolvere il “problema ebraico” con l'operazione Madagascar, piano che prevedeva la costituzione di una colonia ebraica nell'isola africana. L'idea venne avanzata nel giugno 1940. Per realizzare il piano però era indispensabile sconfiggere abbastanza velocemente Francia e Gran Bretagna. A settembre anche questo piano venne a cadere. La situazione nei ghetti continuava a peggiorare poiché non servivano solamente ad isolare gli ebrei dal resto della popolazione, ma anche ad eliminarli fisicamente per fame e malattie. Nei ghetti, secondo Raul Hilberg, morirono almeno 500.000 persone, il 10% di tutte le vittime ebree del nazismo²⁶.

IV^a fase 1941– 1945: LO STERMINIO

Nel 1941 Hitler invase l'Unione Sovietica. L'invasione dell'URSS fu progettata fin nel luglio 1940 e venne concepita come guerra totale²⁷. Si decise che ogni gruppo dell'esercito venisse accompagnato da 4 unità paramilitari incaricate di eliminare “bolscevichi”, ebrei e zingari, le *Einsatzgruppen* che prendevano ordini direttamente da Himmler e Heydrich. Anche durante l'invasione della Polonia, l'esercito era stato accompagnato da unità mobili che avevano eliminato la leadership polacca.

Le *Einsatzgruppen* A,B,C accompagnarono l'esercito durante l'invasione, l'*Einsatzgruppe* D fu inviata, da sola, in Ucraina. Teatro dei massacri compiuti dalle *Einsatzgruppen* furono soprattutto Ucraina, Lituania, Estonia e Lettonia. Le *Einsatzgruppen* furono affiancate da reparti locali di polizia, da volontari lituani, ucraini, bielorusi e russi e dalla polizia d'ordine (*ordnungspolizei*).

Si stima che le vittime di queste unità siano state circa 1.500.000: esponenti politici, zingari, ma soprattutto ebrei. Inizialmente vennero uccisi gli uomini, poi furono eliminate anche le donne e i bambini. Le fucilazioni avvenivano con particolare crudeltà e ferocia.

Il più famoso dei massacri compiuti dagli *Einsatzgruppen* avvenne a Babi Yar, vicino a Kiev, dove all'incirca 33.771 persone, per lo più ebrei, vennero uccisi tra la notte del 29 e 30 settembre.

Era evidente che non si potevano eliminare tutti gli ebrei sovietici con la fucilazione. Inizialmente vennero sperimentati furgoni a gas con i quali furono comunque uccisi migliaia di ebrei. Poi si decise di passare ad impianti permanenti, sfruttando anche l'esperienza del personale dell'Operazione T4 che si era occupato dell'eliminazione dei malati di mente.

Il primo esperimento avvenne il 3 settembre ad Auschwitz. 850 persone, tra cui 600 prigionieri di guerra russi, vennero uccisi con il Zyklon B. La prima camera a gas sperimentale cominciò ad operare a Chelmno l'8 dicembre del 1941 e l'uccisione sistematica degli ebrei iniziò ad Auschwitz-Birkenau

25. idem pag. 23.

26. R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Einaudi, Torino 1995.

27. Y. Ternon, *Lo stato criminale. I genocidi del XX secolo*, Cobaccio, Milano 1997, pag.141.



nel marzo 1942²⁸.

Ebbe così inizio la fase finale della soluzione finale, decisa in una conferenza svoltasi a Wannsee, vicino a Berlino, a cui parteciparono i più alti esponenti del Terzo Reich il 20 gennaio 1942.

Vennero costruiti cinque campi di sterminio, tutti situati in Polonia vicino alla ferrovia e in zone semi rurali: Bełżec, Sobibór, Treblinka, Chełmno, e Auschwitz – Birkenau. La collocazione dei campi aveva precise ragioni strategiche poiché ognuno di loro doveva eliminare gli ebrei di una data regione: Chełmno serviva per gli ebrei del Warthegau, Bełżec, Sobibór, Treblinka per quelli del Governatorato centrale, Auschwitz – Birkenau per gli ebrei dell'Europa occidentale, meridionale e sudorientale. Auschwitz, in cui vennero sterminate più di un milione e mezzo di persone, con i suoi numerosi sottocampi, era anche un campo di lavoro e così pure Majdanek.

Nel 1944, all'avvicinarsi del fronte russo, i tedeschi iniziarono ad evacuare i campi, trasferendo i prigionieri sempre più ad ovest, dando il via alle cosiddette “marce della morte” durante le quali morirono da 250.000 a 375.000 prigionieri. Le marce sembravano finalizzate a provocare la morte delle vittime più che a sottrarle alle truppe alleate, poiché in più casi i marciatori ripercorrevano posti e direzioni già attraversati, come la marcia da Flossenbürg a Regensburg o quella da Berga a Plauen nell'aprile del 1945.

28. D. Goldhagen, *I volenterosi carnefici di Hitler*, Mondadori, Milano 1997, pag.168.



SCHEDE TEMATICHE

2. I profughi ebrei

“Il mondo sembra essere diviso in due parti – quei posti dove gli ebrei non possono vivere e quelli dove non possono entrare” Chaim Weismann, 1936²⁹

Il flusso degli ebrei in fuga, iniziato nel 1933, si mantenne pressoché costante fino al 1937, per diventare un fiume in piena, all'indomani delle violenze antisemite successive alla *Kristallnacht*. Ogni Paese adottò misure diverse per fronteggiare il problema, ma sostanzialmente si tentò di limitare al massimo l'entrata dei profughi. Un mix di pregiudizi nei confronti degli ebrei, xenofobia e preoccupazioni di tipo economico dovute alla recente crisi del '29 spinse a considerare l'arrivo di queste masse di disperati come un fattore destabilizzante per la società, senza alcuna considerazione per le umiliazioni, le sofferenze e, a volte, i lutti, di cui queste persone portavano le ferite.

La maggior parte delle persone poteva provare pietà per queste vittime della persecuzione nazista, ma si trattava di un'empatia rarefatta per persone lontane, astratte, che si dissolveva non appena queste diventavano immigranti, possibili futuri rivali per il posto di lavoro. *“...Era il dilemma di milioni di persone normali, persone generalmente ben intenzionate e generose, che si scoprirono incapaci di scegliere tra ideali e realismo, tra principi e interessi”³⁰.*

Tra i rifugiati vi erano anche apolidi poiché, nel gennaio del 1933, coloro che erano stati naturalizzati tra la fine della Prima Guerra Mondiale e il 30 gennaio 1933 erano stati privati della nazionalità tedesca, con il risultato che migliaia di ebrei fuggiti dall'Europa orientale si erano ritrovati privi di documenti utili per l'espatrio regolare. Questi *“clandestini”* venivano respinti dai paesi in cui tentavano di trovare rifugio. Nel 1938 un giudice inglese, Herbert Metcalfe, condannò al carcere e al lavoro forzato tre ebrei apolidi e raccomandò per loro la deportazione. Si trattava di un fotografo nato in Russia, di un sarto polacco e di una barista di Berlino. Dichiarò che *“Stava diventando uno scandalo il modo in cui gli ebrei apolidi ci stanno inondando passando da tutti i porti di questo Paese”³¹.*

In molti casi anche la stampa dette il suo contributo, sia alimentando le paure dell'opinione pubblica, già stremata dalla crisi e timorosa per il futuro, sia diffondendo pregiudizi e stereotipi sugli ebrei. Giornali come il *Daily Express* e il *Sunday Express* in Gran Bretagna o il *Globe and Mail* in Canada, tanto per citarne alcuni, con i loro articoli enfatizzavano il pericolo dell'accogliere i profughi. L'*Harper's Magazine* e il *Fortune*, negli Stati Uniti, disquisivano se gli ebrei fossero completamente esenti da colpe nel fomentare l'antisemitismo.³²

LASCIARE IL REICH

“Io da solo tirai fuori più di 8.000 marchi per corrompere gli ufficiali nazisti. Erano ispettori della Reichsbank addetti al controllo del cambio, agenti delle tasse, funzionari di polizia, ispettori doganali, uomini dalla Gestapo e delle SS di tutti i ranghi. [...] In genere si pagava intorno ai 25 marchi. Passaporti, certificati di nullaosta fiscale, benessere per il cambio estero, visti per apolidi e stranieri e scarcerazioni [...] venivano fuori come per magia...” Hubert Pollack³³

29. Citato nell'articolo del Manchester Guardian del 23 maggio 1936, *Settlement of Refugees. Conference's Proposal for New League Machinery*. L'articolo è reperibile nel sito <http://archive.guardian.co.uk>.

30. T. S. Hamerov, *Perché l'Olocausto non fu fermato? Europa e America di fronte all'orrore nazista*, Feltrinelli, Milano 2010, pag. 151.

31. L'episodio è citato in T.S. Hamerov, op. cit. pag. 117 e in M. Smith, Foley. *La spia che salvò 10.000 ebrei dal lager nazisti*, Newton & Compton, Roma 1999, pag. 96.

32. T. S. Hamerov, op.cit, pag.150.

33. Citato in M.Smith, op. cit, pag.57.



Le autorità tedesche cercarono di favorire l'emigrazione degli ebrei sia dalla Germania sia successivamente dall'Austria e dalla Cecoslovacchia. La motivazione di tale politica era che il massiccio afflusso di profughi tedeschi avrebbe aumentato l'antisemitismo nei paesi che li accoglievano. Per questo motivo vennero messe in atto espulsioni vere e proprie. Nel 1938, ad esempio, dopo l'occupazione dei Sudeti, le autorità naziste avevano proceduto all'espulsione degli ebrei che vi vivevano. I tedeschi li sospinsero verso i confini della mutilata repubblica cecoslovacca e i cechi li respinsero verso l'Ungheria che li rimandò in Germania, e di qui vennero inviati nuovamente verso la Cecoslovacchia e così via. Infine riuscirono a trovare rifugio in un accampamento precario nella "Terra di nessuno" al confine tra Ungheria e Cecoslovacchia. Si decise quindi di procedere all'espulsione dei 27.000 ebrei cechi che vivevano in Austria. Alla fine di ottobre fu la volta degli ebrei polacchi. Nel febbraio del 1939 fu tentata l'espulsione degli ebrei verso la Francia. Furono "rispediti al mittente" il giorno seguente per essere poi portati a Dachau.³⁴

Per gli ebrei del Reich emigrare era una necessità sempre più urgente. Per quelli che dopo la *Kristallnacht* erano stati rinchiusi nei campi di concentramento, l'unica possibilità per essere liberati o non essere più arrestati dalla Gestapo era avere in "tasca" il visto per un altro Paese. Per quelli che avevano subito violenze e avevano perso le loro proprietà o vivevano nel terrore di essere inviati ai campi di concentramento, fuggire era l'unica priorità. Eppure, se da una parte le autorità premevano per l'espatrio, dall'altra la burocrazia poneva ostacoli alla partenza. I richiedenti per ottenere il permesso di espatrio dovevano possedere un "permesso di uscita", rilasciato dalla Gestapo, che ottenevano solo se potevano dimostrare di aver pagato le multe imposte agli ebrei in fuga e tutte le tasse, tra cui la "tassa sull'espatrio". Se erano giovani dovevano dimostrare di aver un permesso della Gioventù hitleriana che dichiarava che essi vi avevano prestato servizio per il tempo prestabilito (cosa che agli ebrei non era concessa). Inoltre i "permessi" di uscita avevano limiti ristretti di validità, per cui se il visto di espatrio non arrivava in tempo, bisognava rifare tutta la documentazione³⁵.

I permessi di espatrio, tuttavia, da soli non bastavano, bisognava poi ottenere i permessi di transito e quelli di ingresso nei paesi di accoglienza, dimostrando di essere in possesso dei requisiti richiesti. File interminabili di persone stazionavano davanti agli uffici consolari e alle ambasciate in attesa del proprio turno di riempire moduli con la speranza di ottenere un visto. Cercare di espatriare era diventato un lavoro a tempo pieno.

L'emigrazione degli ebrei fu ufficialmente proibita dal regime nazista nell'ottobre del 1941: la soluzione finale era in atto.

ANDARE DOVE?

"Entreranno tutti?"

Dobbiamo porci la domanda, dato che vi è una potente mobilitazione per accogliere tutti i profughi ebrei senza obiezioni o discriminazioni. [...] Questo fomenterebbe gli elementi locali che ingrassano sulla propaganda anti-semita. Potrebbero indicare l'ondata di stranieri, quasi tutti appartenenti alla sinistra estrema. Potrebbero chiedere: Cosa succede se anche la Polonia, Ungheria, Romania espellono i loro cittadini ebrei? Dobbiamo accettare anche loro? Poiché NON vogliamo tumulti anti-ebraici, DOBBIAMO dimostrare il buon senso nel non ammettere tutti i richiedenti." Daily Express, March 24, 1938.³⁶

Nei primi anni del regime nazista e con i primi provvedimenti contro gli ebrei, l'immigrazione in altri paesi fu relativamente facile, permettendo così l'emigrazione a più di 30.000 persone³⁷ che si rifugiarono in Francia, Belgio, Olanda, Danimarca, Cecoslovacchia e Svizzera. Quando, però, risultò evidente che il governo di Hitler era destinato a durare e che i profughi sarebbero aumentati di numero, ci fu una chiusura e vennero applicate restrizioni sempre più severe.

34. S. Friedländer, op. cit. pag.302.

35. M. Smith, op. cit. pag.109.

36. A.J. Sherman, *Island Refuge: Britain and Refugees from the Third Reich 1933-1939*, Elek Books, 1973, pag. 95 [TdA].

37. D. Engel, op. cit, pag.78.



Le limitazioni all'ingresso spesso riguardavano categorie di lavoratori che potessero entrare in concorrenza con il mercato interno del lavoro come professori o commercianti. Si stabiliva che i richiedenti potessero dimostrare di essere in grado di mantenersi e questo spesso era difficile anche per chi aveva posseduto imprese o esercizi commerciali che erano stati "svenduti" con la progressiva arianizzazione dell'economia tedesca. A volte veniva impedito l'ingresso a chi possedeva solo i visti turistici.

Il timore era che, se fosse stato permesso l'ingresso senza alcuna restrizione a tutti gli ebrei tedeschi, si sarebbero poi dovuti accogliere anche gli ebrei provenienti dalla Polonia, dalla Romania e dall'Ungheria. L'emigrazione dall'Europa Orientale era stata un fenomeno abbastanza importante: tra il 1880 e il 1914 almeno tre milioni di persone erano emigrate in Occidente. Gli ebrei ashkenaziti, infatti, erano poco integrati, vivevano in comunità isolate ed erano vittime di discriminazioni ed occasionali pogrom. Per questo motivo avevano cercato rifugio anche in Germania dove gli ebrei avevano l'emancipazione, godevano degli stessi diritti degli altri cittadini tedeschi e, nonostante l'antisemitismo, erano quelli "...più sicuri del continente"³⁸ ...fino all'avvento di Hitler.

Negli anni '30 la Germania non era l'unica nazione che faceva pressioni perché gli ebrei se ne andassero.

● Palestina

L'influenza del movimento sionista e un'economia in crescita, non intaccata dalla Depressione, spinse molti ebrei verso la Palestina. Dal 1932 al 1935, la popolazione ebraica aumentò dell'80%³⁹ e passò da circa 80.000 a circa 360.000 persone. Questa crescita creò preoccupazioni nei leader arabi e quindi la Gran Bretagna iniziò a limitare gli ingressi. Gli ebrei potevano ottenere il visto di ingresso dall'Ufficio britannico per il controllo passaporti⁴⁰, se svolgevano impieghi specifici nel campo agricolo (in questo caso ottenevano un *Handwerkerzertifikat*) o se dimostravano di essere economicamente autosufficienti e di possedere almeno mille sterline⁴¹, ottenendo un *Kapitalistenzertifikat*. Pagata la tassa sull'esodo, i soldi che rimanevano dalla svendita dei propri beni venivano trasferiti tramite la Reichsbank in un conto speciale di una banca palestinese, la Templar; ma fin tanto che i soldi non fossero stati trasferiti gli ebrei, pur dimostrando di avere effettivamente il denaro richiesto, non potevano ottenere il visto. E questo poteva richiedere diversi mesi, poiché a causa delle limitate riserve di valuta estera, la Reichsbank era spesso impossibilitata a trasferire le sterline alla Templar. Quando la situazione dei trasferimenti divenne critica, sempre più ebrei utilizzarono l'*Haavara*, con il risultato che la banca utilizzata per queste operazioni si trovò ben presto nella situazione della Reichsbank facendo aumentare i tempi di attesa per i visti.

Nel 1936 gli arabi diedero vita a violente proteste contro il governo britannico che fu costretto ad un intervento militare. La Gran Bretagna limitò ancor più l'immigrazione ed infine con il *Libro Bianco* del 1939 concesse che l'immigrazione ebraica proseguisse solo per altri 5 anni (e per un massimo di 75.000 immigranti) in modo che la popolazione ebraica non superasse un terzo della popolazione presente in Palestina.

Per aiutare gli ebrei che non riuscivano ad ottenere il visto per la Palestina, alla fine del 1938 venne creata un'organizzazione, il *Mossad Aliyah Bet*⁴². Il Mossad pianificava i viaggi occupandosi sia degli aspetti logistici che finanziari. Poiché gli ebrei, anche se entravano illegalmente in Palestina, dovevano comunque ottenere i permessi di immigrazione, ciò significava entrare in contatto con la Gestapo. I nazisti si dimostrarono disposti ad appoggiare l'immigrazione clandestina con il duplice scopo di liberarsi degli ebrei e di creare problemi agli inglesi.⁴³ Il Mossad organizzò il primo viaggio nel 1939 con un gruppo di 280 ebrei berlinesi.

● Gran Bretagna

La Gran Bretagna fu, insieme agli Stati Uniti, il Paese che accolse più profughi. Le preoccupazioni

38. D. Engel, op. cit., pag.26.

39. D. Engel, op. cit., pag.79.

40. una figura di spicco fu Frank Foley, che nonostante le restrizioni al rilascio dei visti, salvò 10.000 ebrei.

41. valore degli anni '30.

42. Letteralmente *Istituto per l'immigrazione B*, poiché per i sionisti non si poteva considerare illegale il ritorno in Palestina, l'immigrazione con permesso veniva considerata di categoria A, e quella senza permesso di categoria B.

43. M. Smith, op. cit. pag.117.



e le difficoltà economiche non portarono agli atteggiamenti palesemente antisemiti di altri paesi, ma non per questo resero più facile l'ingresso dei rifugiati nel Paese. Nei primi anni della persecuzione, la Gran Bretagna beneficiò dell'arrivo di scienziati e studiosi che non potevano più lavorare in patria. Tuttavia la disoccupazione diffusa spinse presto a limitare l'afflusso dei profughi che potevano entrare in concorrenza con i lavoratori inglesi. Non erano idonei all'immigrazione piccoli commercianti, artigiani e disoccupati, rappresentanti di commercio, musicisti "minori" e artisti di tutti i tipi, professioni "comuni": avvocati, dottori e dentisti. Si poteva far eccezione per i "grandi" e "bravi", considerati un acquisto importante per il Paese.⁴⁴

Secondo il ministro di gabinetto Lord Winterton a causa dell'antisemitismo e della xenofobia "...sarebbe stato pericoloso spingersi nell'accettare profughi ebrei"⁴⁵. Tuttavia, nel 1939, la Gran Bretagna aprì un campo di transito per i rifugiati, che però avrebbero dovuto poi proseguire per altri paesi. Il tentativo di smistare i profughi nelle colonie non ebbe molto successo.

● Shanghai

L'insediamento internazionale di Shanghai era l'unico posto in cui gli ebrei potevano emigrare senza aver bisogno di un visto. Le spese di viaggio erano elevate, ma dopo la *Kristallnacht*, molti ebrei preferirono spendere quanto rimaneva loro per sfuggire alla Germania nazista. Presto la situazione si fece difficile, poiché i nuovi arrivati non avevano risorse economiche ed erano completamente a carico della locale comunità ebraica. Il governo britannico cominciò ad esercitare pressioni perché i consolati dissuadessero gli ebrei dal recarsi lì. Da Berlino il capitano Foley rispose: *"Da parte nostra si potrebbe considerare umano non interferire ufficialmente per impedire agli ebrei di scegliere i propri cimiteri. Le persone che s'imbarcano per Shanghai sono state generalmente avvertite dai tedeschi di lasciare il Paese entro poche settimane o, in caso contrario, di essere destinate a finire, o tornare, in campo di concentramento. Gli ebrei ne conoscono gli orrori. Preferirebbero morire come uomini liberi a Shanghai, che come schiavi a Dachau"*⁴⁶.

Alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale il numero dei rifugiati era stimato intorno alle 16.000/17.000 unità.⁴⁷ Sarebbe stato più alto se i Giapponesi non avessero bloccato l'accesso alla città.

● Polonia e paesi dell'Europa orientale

La situazione degli ebrei era migliorata dopo la fine della Prima Guerra Mondiale e le nuove democrazie avevano alimentato la speranza di ottenere l'emancipazione e uguali diritti. Ben presto però i sistemi parlamentari erano andati in crisi e si erano costituiti regimi autoritari (in Ungheria, Polonia, Lituania, Lettonia e Romania). Anche se questi regimi non erano espressione della destra radicale, con il tempo fecero proprie alcune delle istanze dei movimenti più estremisti. Infatti, le conseguenze della crisi economica avevano portato ad una crescita dell'antisemitismo tra la popolazione. L'antisemitismo divenne quindi parte delle politiche dei vari governi che vararono provvedimenti legislativi contro gli ebrei che ne limitavano l'accesso alle università e alla libera professione. L'ostilità verso gli ebrei raggiunse però il suo massimo in Polonia, che aveva la più alta popolazione ebraica di Europa. La convinzione generale era che vi fossero troppi ebrei e bisognava forzarli ad emigrare. La Polonia chiese aiuto alla Società delle Nazioni per trovare i fondi e i mezzi per risolvere la questione ebraica ed arrivò a minacciare drastiche misure se gli altri paesi non avessero aiutato il governo polacco.⁴⁸ Nel 1938 venne emanata una legge che stabiliva la perdita della cittadinanza per quei cittadini polacchi che si trovavano all'estero da almeno cinque anni. I nazisti risposero con l'espulsione di più di 12.000 ebrei polacchi nell'ottobre del 1938. Questi ricevettero l'ordine di abbandonare le loro case in una sola notte con una sola valigia, lasciando dietro di loro tutto ciò che avevano guadagnato in decenni. La Polonia ne accolse solo 4.000, rifiutando gli altri 8.000.⁴⁹ Gli ebrei non accolti rimasero per giorni nella "Terra di nessuno", affamati e disperati prima di poter rientrare in Polonia grazie alle pressioni internazionali. Tra di essi vi erano i familiari di Herschel Grynszpan.⁵⁰

44. M. Smith, op. cit., pag. 89.

45. M. Gilbert, op. cit., pag. 194.

46. M. Gilbert, *La notte dei Cristalli*, Corbaccio, Milano 2008, pag. 182 e M. Smith, op. cit. pag. 122.

47. S. Friedländer, op. cit. pag. 302.

48. tra le proposte avanzate dal governo polacco vi era quella, poi ripresa dai nazisti, di far emigrare gli ebrei in Madagascar.

49. M. Gilbert, *La notte dei Cristalli*, Corbaccio, Milano 2008, pag. 11.

50. che avrebbe poi assassinato a Parigi il segretario dell'Ambasciata tedesca a Parigi, Ernst von Rath.



Anche la Romania attuò espulsioni forzate, dopo aver privato della cittadinanza e di tutti i beni quei cittadini che, secondo un provvedimento di revisione della cittadinanza, erano risultati essere entrati illegalmente nel Paese.

I paesi dell'Europa orientale non avrebbero quindi accolto gli ebrei tedeschi, dato che stavano cercando di sbarazzarsi dei propri, e per i profughi non erano un rifugio sicuro. Non potevano essere paesi di immigrazione, quanto piuttosto luoghi da cui emigrare⁵¹.

America Latina

I paesi dell'America Latina fino al 1933 furono relativamente aperti all'immigrazione, ma quando il numero delle richieste di immigrazione cominciò a crescere, aumentarono le resistenze delle autorità a concedere visti di ingresso. Le cause furono molteplici: il crescente antisemitismo, il timore degli effetti economici e la simpatia per l'ideologia nazista della popolazione di discendenza tedesca.

Tra il 1933 e il 1945 fu consentito l'accesso solo a 84.000 rifugiati ebrei, meno della metà di quelli dei 15 anni precedenti.⁵² Gli immigrati non ebrei non subirono le stesse restrizioni. Ad esempio, tra il 1933 e il 1945 il Messico accettò 400 rifugiati ebrei, 16.000 rifugiati spagnoli e 1.400 rifugiati polacchi cattolici. Il Brasile, che aveva accettato 96.000 immigrati ebrei tra il 1918 e 1933, ne accolse solo 12.000 dopo quell'anno. L'Argentina, che aveva ammesso 79.000 rifugiati prima del 1933, ne accolse solo 24.000 anche se 20.000 riuscirono ad entrare illegalmente dai paesi vicini. Molto più disponibile fu la Bolivia che, pur essendo geograficamente un piccolo Paese, tra il 1938 e il 1941 accolse 20.000 ebrei grazie all'opera di un ricco proprietario minerario di origine ebrea che usò i suoi contatti per organizzare i viaggi ed ottenere i visti necessari.

In questa cornice si inserisce il famoso viaggio della **St. Louis**, partita da Amburgo il 13 maggio del 1939, con 930 profughi ebrei e diretta a **Cuba**. Molti dei passeggeri avevano richiesto il visto per gli Stati Uniti che intendevano raggiungere via Cuba ed erano in possesso di un visto turistico per Cuba⁵³.

La notizia dell'arrivo della St. Louis scatenò stampa e pubblica opinione ancor prima che lasciasse gli ormeggi con l'equazione EBREI = COMUNISTI. L'8 maggio una dimostrazione antisemita raccolse quasi 40.000 persone. Il portavoce dell'ex presidente Grau San Martino esortò i cubani a *"lottare contro gli ebrei finché non sia sparito anche l'ultimo"*.

La nave arrivò all'Avana il 27 maggio preceduta da dimostrazioni antisemite, le autorità ammisero soltanto 28 passeggeri (22 ebrei). Un altro passeggero fu sbarcato per essere ricoverato dopo un tentativo di suicidio. Gli altri rimasero in attesa. Il 2 giugno la nave fu obbligata a lasciare l'Avana e si diresse verso Miami. Navigò tra Miami e Cuba per qualche giorno finché il 6 giugno ripartì per tornare in Europa. Arrivò ad Amburgo il 17 giugno. Alcuni paesi (Gran Bretagna, Belgio e Francia) accettarono alcuni rifugiati. I passeggeri che rimasero intrappolati nei territori del Reich furono 532, di questi 278 sopravvissero allo sterminio e 254 perirono. Il viaggio della St. Louis ispirò il film *Il Viaggio dei dannati* del 1976. Anche se questo è il più famoso di questi viaggi della speranza, altre navi furono respinte da Cuba, la francese *Fiandre* e l'inglese *Orduña* che però trasportavano un numero ben inferiore di passeggeri.

Cuba non fu l'unico Paese a respingere rifugiati ebrei che **arrivavano via mare**. Nel 1939 il governo dell'Uruguay respinse 68 ebrei arrivati con la nave di linea italiana *Conte Grande*. I profughi non vennero accolti neppure dall'Argentina,⁵⁴ che espulse anche un piccolo gruppo giunto da Amburgo con la nave di linea tedesca *General San Martin*. Questo tipo di respingimenti interessò diversi paesi sia dell'America Latina che dell'America del nord.

51. L'unico Paese dell'Europa orientale in cui non vi fosse un palese antisemitismo fu la Bulgaria. Anche se il governo prese provvedimenti contro gli ebrei, dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e l'espansione del Reich, non accettò la deportazione degli ebrei bulgari. La stessa popolazione inscenò dimostrazioni davanti al palazzo reale e il metropolita Stephan nascose il capo rabbino di Sofia. Tanto il parlamento quanto il popolo seguirono ad appoggiare apertamente gli ebrei anche dopo l'assassinio di re Boris. H. Arendt, *op. cit.*, pag. 193.

52. Le informazioni relative ai rifugiati in America Latina sono tratte dal sito del United States Holocaust Memorial Museum [traduzione personale] <http://www.ushmm.org>. Il Paese che accolse più rifugiati fu la Bolivia con 20.000 ingressi tra il 1938 e il 1941. La Repubblica dominicana, che alla Conferenza di Evian si era offerta di accogliere 100.000 rifugiati, ne accolse solo 645.

53. "Nel 1938 alcuni uffici del Reich cominciarono a comprare, collaborando a tal fine con alcune compagnie di navigazione, visti all'ingrosso dai funzionari consolari dell'America Latina in Germania e a rivenderli agli ebrei insieme ai biglietti dei piroscafi. Talvolta però, capitava che i paesi che avevano emesso i visti, rifiutassero di riconoscerne la validità" D. Engel, *op. cit.*, pag. 81.

54. I profughi del *Conte Grande* furono accolti dal Cile.



● Stati Uniti e Canada

Nel 1924 con l'*US Immigration and Nationality Act* gli Stati Uniti fissarono una quota annuale per l'immigrazione stabilendo che gli immigrati non dovessero superare il 2% della popolazione di quel Paese già presente negli USA. Nel 1930 il presidente americano Herbert Hoover, a causa della grave disoccupazione dovuta alla crisi del '29, stabilì una interpretazione più allargata del divieto, in vigore dal 1917,⁵⁵ di immigrazione delle persone destinate a pesare sull'erario pubblico, includendo tra questi anche chi, pur abile al lavoro, sarebbe rimasto disoccupato a causa della Depressione. L'amministrazione Roosevelt mantenne questa interpretazione e il dipartimento di Stato stabilì una serie di adempimenti burocratici che rese difficile l'immigrazione (vedi pag. 38). Come conseguenza di ciò, a metà degli anni '30, l'immigrazione si ridusse al 10% della quota permessa. Dopo l'annessione dell'Austria nel marzo del 1938, il problema dei rifugiati divenne più pressante e per questo motivo il presidente Roosevelt chiese che venisse tenuta la Conferenza di Evian. L'unificazione delle quote dalla Germania e dall'Austria permise a 27.300 ebrei di entrare negli Stati Uniti nel 1939. Il numero delle quote però non fu alzato e nel giugno di quell'anno il presidente non permise l'ingresso negli Stati Uniti ai passeggeri della *St. Louis*. Nonostante ciò gli Stati Uniti accolsero 200.000 profughi.



Il Canada fu invece uno dei paesi che ebbe più difficoltà ad accogliere i rifugiati. L'opposizione all'accoglimento dei profughi fu più forte che in qualsiasi altro Paese al di fuori dell'Europa orientale e aumentò man mano che aumentavano le violenze naziste. Tra il 1931 e il 1933 erano entrati 15.000 ebrei, ma dopo l'ascesa di Hitler solo 5.000 ebrei riuscirono a trovare rifugio in Canada. All'indomani della *Kristallnacht*, il Congresso Ebraico Canadese si dichiarò disposto a dare supporto finanziario a 10.000 rifugiati, ma il governo rifiutò la proposta.⁵⁶ La ragione principale di questa chiusura fu una profonda diffidenza verso gli ebrei. Nel 1939 venne presentata alla Camera dei Comuni una petizione con 127.364 firme⁵⁷ in cui i firmatari protestavano "contro qualsiasi tipo di immigrazione e specialmente contro quella ebraica" e chiedevano che il governo canadese prendesse "tutte le necessarie precauzioni per impedire totalmente l'immigrazione". La paura ricorrente era che l'arrivo dei profughi potesse compromettere il delicato equilibrio tra la comunità francofona e quella anglofona. La comunità francofona fu quella che esprime più chiaramente i propri pregiudizi che comunque erano condivisi anche da quella anglofona. Alcuni importanti giornali non lesinarono articoli in cui esprimevano diffidenza ed antipatia nei confronti degli ebrei e Henry Bourassa, importante politico e fondatore del giornale "*Le Devoir*", arrivò persino a lodare il *Mein Kampf* di Hitler e a giustificare la sua politica antiebraica. Il Primo Ministro Mackenzie King arrivò ad affermare nel 1938, dopo la Conferenza di Evian, che l'ammissione dei rifugiati avrebbe potuto costituire per il Canada una minaccia più grande di Hitler, che per inciso era stato definito da lui una persona sincera, amabile e piacevole.⁵⁸ Il Canada rifiutò anche di accogliere i *kindertransport*.⁵⁹

I Kindertransport

Mentre gli adulti faticavano a trovare rifugio in altri paesi, i bambini furono più facilmente accolti. I

55. il 4 febbraio 1917, il Congresso degli Stati Uniti approvò la legge sull'immigrazione del 1917 (nota anche come Asiatic Barred Zone Act) con una maggioranza schiacciante, nonostante il veto del presidente Woodrow Wilson. Questa legge aumentò il numero degli indesiderabili a cui era vietato entrare nel Paese. Tra essi vi erano "idioti", "persone deboli di mente", "criminali", "epilettici", "persone insane", alcolisti, "mendicanti", tutte le persone "mentalmente o fisicamente difettosi", poligami, gli anarchici, tutti gli immigrati di età superiore ai sedici anni analfabeti. La legge vietò anche l'ingresso alle persone provenienti da gran parte dell'Asia orientale e dalle isole del Pacifico. In precedenza, solo i cinesi erano stati esclusi dall'ammissione al Paese.

56. C. Bélanger, "*The Quebec History Encyclopedia*", Department of History, Marianopolis College.

57. T. Mamerov, op. cit. pag. 171.

58. nel testo inglese le parole usate sono: *sincere, sweet and having the face of a good man*, cited in I. Abella, H. Troper, *None is Too Many*, Lester & Orpen Dennys, Toronto, 1983 pag. 36-7.

59. Fonte I. Abella, H. Troper, *None is Too Many*, Lester & Orpen Dennys, Toronto 1983.



kindertransport, nome con cui furono poi conosciuti questi viaggi, iniziarono il 1 dicembre 1938: 206 bambini vennero accolti in Gran Bretagna, Paese che fu tra i più attivi nell'accogliere figli di ebrei. All'inizio *"venne data priorità agli orfani, a figli di famiglie monoparentali, bimbi i cui padri erano stati portati nei campi di concentramento dopo la Notte dei Cristalli e i ragazzi che erano stati minacciati personalmente di essere imprigionati nei campi di concentramento."*⁶⁰

Il 14 dicembre, dopo il secondo trasporto, il governo inglese accettò di consentire il flusso continuo di bambini, a condizione che le organizzazioni di profughi ebrei ne garantissero il mantenimento e che si trovassero famiglie disposte ad accoglierli. Venne fornito il visto immediato a cinquemila tra bambini e ragazzi, altri cinquemila sarebbero stati concessi in una seconda ondata. Otto mesi più tardi, però, lo scoppio della guerra mise fine ai trasporti e il 31 agosto 1939 l'ultimo *kindertransport* lasciò la Germania. Complessivamente erano stati messi in salvo quasi 10.000 ragazzi ebrei, tedeschi, austriaci e cecoslovacchi.

Negli Stati Uniti, le proposte di permettere l'ingresso di ventimila bambini profughi ebrei furono presentate alle rispettive commissioni per l'immigrazione sia del Senato sia della Camera ma non vennero mai convertite in legge. Le obiezioni sollevate furono le più diverse. Ad esempio, andava contro le leggi di Dio separare i figli dai propri genitori e perciò accogliere i bambini avrebbe significato accogliere anche i loro genitori, oppure gli orfanotrofi si sarebbero riempiti di bambini e si sarebbero trascurati gli orfani americani, ed infine accogliere i bambini ebrei avrebbe creato un precedente per analoghe situazioni in altri paesi.

LA CONFERENZA DI EVIAN

"Ho scritto sulla Conferenza di Evian perché sento che la gente dovrebbe conoscere il ruolo svolto dagli alleati nel compiacere Hitler e nel concedere semaforo verde alla sua convinzione che avrebbe potuto fare agli ebrei qualsiasi cosa avesse voluto, visto che nessuno li voleva e questo portò al genocidio. Con il loro rifiuto ad accogliere i rifugiati ebrei, i paesi che partecipavano alla Conferenza di Evian li condannarono alla tortura, a trattamenti inumani e ad un'orribile morte. Speriamo e preghiamo che nessuno faccia mai di nuovo lo stesso errore" (Annette Shaw, *The Evian Conference – Hitler's Green Light for Genocide*, Introduzione).

Nel luglio 1938, a seguito dell'annessione dell'Austria, il presidente Roosevelt indisse una conferenza internazionale per discutere il problema dei profughi ebrei. La Conferenza si tenne a Evian sulle rive francesi del lago di Ginevra poiché la Svizzera non voleva ospitare la Conferenza, temendo che questo la costringesse ad abbandonare la sua strategia di Paese unicamente di transito per i profughi. Vi parteciparono i rappresentanti di 32 nazioni.

Le nazioni invitate ricevettero la rassicurazione che a nessun paese sarebbe stato chiesto di accogliere un numero di immigrati superiore a quello previsto dalle loro legislazioni, ma si sarebbe dovuto discutere il problema dei profughi.

I delegati espressero apertamente simpatia per i rifugiati, ma di fatto non venne presa nessuna decisione che li aiutasse concretamente. Nessuno decise di aumentare la propria quota di ingressi. Gli Stati Uniti riunirono le quote dalla Germania e dall'Austria, che portò solo per quell'anno ad un aumento di ingressi. Il delegato australiano, colonnello Thomas White dichiarò: *"...poiché noi non abbiamo problemi reali razziali, non desideriamo importarne uno tramite l'incoraggiamento di qualsiasi piano di immigrazione straniera su larga scala."*⁶¹ Il delegato francese, invece, affermò che la Francia aveva raggiunto il punto estremo di saturazione riguardo all'accoglienza di rifugiati. La Gran Bretagna insistè che la Palestina non fosse inserita tra i paesi che avrebbero potuto accogliere i profughi e come scrisse il Times: *"...È penosamente ovvio che la Palestina da sola non può soddisfare le necessità della comunità ebraica del Reich"*⁶²... Un rappresentante del Canada a cui era stato chiesto

60. M. Gilbert, op. cit. pag.173.

61. Citato in M. Gilbert, op. cit. pag. 118; cinque mesi dopo il governo australiano accettò di accogliere 15.000 profughi nell'arco di 3 anni.

62. Times, 3 novembre 1938, pag.15.



quanti ebrei avrebbero potuto rifugiarsi in Canada, sembra avesse affermato: “None, is too many”.⁶³

La Conferenza evidenziò come fosse grave il problema dei profughi, e di conseguenza la paura spinse alcuni paesi a rendere più rigide le regole di ammissione e/o limitarono il numero delle persone che potevano entrare. Il Messico, ad esempio, stabilì che potevano entrare solo 100 persone all'anno. La Svizzera e la Svezia chiesero alle autorità tedesche di stampare una J (Jude) sui passaporti degli ebrei per meglio identificarli e respingerli se privi di visto di ingresso per altri paesi. Soltanto la Danimarca, la Repubblica Dominicana e l'Olanda acconsentirono ad accogliere qualche migliaio di profughi.

La Conferenza portò alla creazione del *Comitato Intergovernativo per i rifugiati* (IGC). Il Comitato si riunì tre volte prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale e condusse, senza successo e senza grande impegno, negoziati con potenziali paesi d'accoglienza e con la Germania. Nessuno intendeva accogliere le masse di profughi ebrei che volevano lasciare la Germania.

*I nazisti ebbero così la prova che le nazioni non intendevano schierarsi contro di loro sulla sorte degli ebrei e si sentirono legittimati nella loro politica di oppressione. Le reazioni scatenanti a seguito della conferenza di Evian crearono volontariamente un alibi in primo luogo ai paesi partecipanti e all'IGC; in secondo luogo permisero a molti paesi di rendersi conto della dimensione dell'esodo dei profughi, il che indusse le nazioni a inasprire le loro legislazioni in materia di immigrazione; e in terzo luogo consentirono a chi era al potere nella Germania nazionalsocialista di constatare che, a livello mondiale, mancava la disponibilità a salvare gli ebrei perseguitati in Germania e Austria e più tardi in tutta l'Europa.*⁶⁴

63. I. Abella, H. Troper, op, cit, prefazione.

64. www.lager.it.



SCHEDE TEMATICHE

3. Le altre vittime del nazismo

Sebbene gli ebrei siano stati le principali vittime del nazismo, altre categorie, anche se in misura minore, furono perseguitate ed uccise: dissidenti politici, comunisti, socialisti, sindacalisti seguiti poi da zingari, testimoni di Geova, omosessuali, malati di mente e prigionieri di guerra.

I MALATI DI MENTE

Tra il novembre del 1939 e l'agosto del 1941, un periodo di poco meno di due anni, vennero uccisi più di 100.000 tedeschi malati di mente.

L'ufficio della cancelleria privata di Hitler, diretto da Viktor Brack, che sovrintendeva all'operazione, e tutti gli uffici medici relativi al progetto erano ospitati in una villa confiscata a ricchi ebrei berlinesi situata al n° 4 della Tiergartenstrasse. Per questo motivo l'operazione di sterminio venne chiamata **Operazione T4**.

L'eliminazione dei malati di mente fu resa possibile grazie all'appoggio di parte della classe medica. Già a partire dagli anni '20, importanti medici e psichiatri avevano teorizzato la necessità di eliminare i malati incurabili, i bambini deformi e ritardati, i pazienti psichiatrici gravi. Nel 1920, infatti, il giurista Karl Binding dell'Università di Lipsia e lo psichiatra Alfred Hoche dell'Università di Friburgo avevano pubblicato un saggio dal titolo "L'autorizzazione all'eliminazione delle vite non più degne di essere vissute".

Hoche e Binding teorizzarono il concetto di "eutanasia sociale": il malato incurabile, infatti, era da considerarsi non soltanto portatore di sofferenze personali e causa di sofferenze familiari, ma anche di sofferenze sociali ed economiche poiché sottraeva risorse economiche che potevano essere usate in modo più utile. Lo Stato quindi doveva farsi carico del problema che questi malati rappresentavano. Eliminarli avrebbe portato ad un duplice vantaggio: porre fine alla sofferenza personale e consentire una distribuzione più razionale ed utile delle risorse economiche.

I primi ad essere eliminati furono i bambini al di sotto dei quattro anni in un presunto programma di eutanasia. Una direttiva del Ministro degli Interni del 18 agosto 1939 richiese ai medici la registrazione di tutti i casi di idiotismo, mongolismo, microcefalia, idrocefalia, paralisi ed altre malformazioni di tutti i bambini al di sotto dei 3 anni. L'eliminazione poteva avvenire solo per parere concorde di tre medici. I bambini che dovevano essere uccisi, venivano ricoverati in reparti pediatrici di centri appositi, dove veniva somministrato loro un trattamento medico di copertura. Di solito venivano uccisi con compresse di luminal sciolte nel the o con morfina. Veniva poi redatto un falso certificato medico. Si stima che siano almeno 5.000 i bambini uccisi in questo modo.

Il passo successivo fu il passaggio dall'eliminazione dei bambini a quella degli adulti. Inizialmente tutti i pazienti dei manicomi tedeschi vennero schedati dai loro medici. Tutte le cartelle vennero poi inviate alla sede della T4, dove un gruppo di "esperti" selezionava i malati da eliminare.

Le vittime furono prelevate dagli ospedali psichiatrici, all'insaputa dei familiari, e trasportati in speciali istituti dove venivano uccisi con il monossido di carbonio in camere a gas mascherate da docce. Il primo di questi fu un ex istituto carcerario situato presso Brandeburgo sull'Haven. Alla prova generale di gassazione, avvenuta dopo aver approntato una stanza apposita che poteva contenere 70 soggetti, assistettero tutti i vertici della T4. Successivamente furono aperti altri 5 centri: Grafeneck, Hartheim, Sonnenstein, Bernburg e Hadamar, tutti in territorio germanico.



Dopo la morte dei pazienti, i loro corpi venivano cremati e le urne con le ceneri consegnate ai familiari, assieme ad un falso certificato di morte.

A causa della pressione dell'opinione pubblica l'azione venne sospesa nell'agosto del 1941.

OMOSESSUALI E TRANSESSUALI (TRIANGOLI ROSA)

L'omosessualità era considerata un crimine, in Germania, già prima dell'avvento del nazismo. Nel 1871, con la proclamazione del Secondo Reich, fu promulgata una normativa contro gli omosessuali che si rifaceva alla legislazione prussiana.

La norma del nuovo codice penale sancita dal paragrafo 175 fu estesa a tutto l'Impero Tedesco. L'applicazione di questa norma, in realtà, fu abbastanza limitata e ripetutamente ne venne chiesta da più parti l'abrogazione. Con la salita al potere di Hitler, la situazione si modificò e gli omosessuali tedeschi cominciarono ad essere perseguitati. Già nel 1933 vi furono i primi internamenti a Fuhlsbüttel e nel 1934 a Dachau e Sachsenhausen.

Nel 1935 il **Paragrafo 175** del Codice penale venne modificato. I rapporti sessuali tra uomini venivano puniti con una pena detentiva fino a 10 anni o, in circostanze attenuanti, per non meno di tre mesi. La normativa contro gli omosessuali si arricchì successivamente di nuove leggi. Queste nuove leggi definivano gli omosessuali come asociali, una minaccia per il Reich e la morale che richiedevano adeguate misure preventive e punitive.

La legge del 28 giugno 1938 prevedeva diversi tipi di trattamento: l'internamento nei campi di concentramento o pene detentive di varia entità. Questo perché si distingueva tra "cause ambientali" che avevano condotto alla omosessualità e "omosessualità abituale". Nel primo caso il carcere duro, i lavori forzati, le cure psichiatriche e la castrazione volontaria erano ritenuti provvedimenti utili al reinserimento nella società. Nel secondo caso invece l'omosessualità veniva considerata incurabile. I transessuali erano considerati "omosessuali abituali".

I provvedimenti furono comunque rivolti nella quasi totalità agli omosessuali tedeschi.

L'omosessualità "abituale" veniva considerata una malattia degenerativa della "razza ariana" e, per questo motivo, sugli omosessuali vennero condotti con particolare intensità esperimenti pseudoscientifici quasi sempre mortali. L'accanimento delle SS contro gli omosessuali era particolarmente violento.

Tra il 1933 e il 1945 furono circa 7.000 gli omosessuali che morirono nei campi di concentramento: circa il 60% degli omosessuali internati contro il 41% dei prigionieri politici ed il 35% dei Testimoni di Geova.

Con la liberazione dei campi da parte degli Alleati paradossalmente gli omosessuali e transessuali non riacquistarono la libertà. Americani ed inglesi non considerarono gli omosessuali alla stessa stregua degli altri internati ma criminali comuni. In più, non considerarono gli anni passati in campo di concentramento equivalenti agli anni di carcere. Ci fu così chi, condannato a otto anni di prigione, aveva trascorso cinque anni di carcere e tre di campo e per questo venne trasferito in prigione per scontare altri tre anni di carcere.

La versione del 1935 del Paragrafo 175 rimase nella legislazione della Repubblica Federale Tedesca fino al 1969, quando fu riformato.

ROM (TRIANGOLO BRUNO) – PORRAJAMOS

I rom europei furono vittime di genocidio al pari degli ebrei, anche se in proporzioni più ridotte. La storia della distruzione dei rom seguì un corso parallelo a quella degli ebrei. Iniziò con misure di esclusione a cui seguirono l'internamento e la morte in camion o camere a gas. Tra i diversi gruppi di vittime del nazismo solo gli ebrei e i rom vennero perseguitati su basi razziali⁶⁵.

65. Y. Ternon, *Lo stato criminale: I genocidi del XX secolo*, Corbaccio, Milano, 1997, pag. 151



Quando i nazisti arrivarono al potere, era già in vigore una legislazione discriminatoria nei loro confronti. Dopo il 1933, quando Hitler divenne cancelliere della Germania, queste misure divennero ancora più severe: i rom che non potevano dimostrare di avere la cittadinanza tedesca vennero deportati, altri vennero internati come “asociali”.

Con le Leggi di Norimberga (1935) i rom furono definiti una razza straniera e vennero tolti loro i diritti che spettavano ai cittadini tedeschi. Questa era ovviamente una incongruenza poiché i rom erano ariani. Hitler ordinò quindi ai suoi antropologi di dimostrare, senza molto successo, il contrario.

Il primo campo destinato ai rom venne predisposto nel luglio 1936. Un decreto del 14 dicembre 1937 affermava che i rom erano inveterati criminali. Verso la fine del 1937 e durante il 1938, ci furono arresti su vasta scala e fu creata una sezione speciale nel campo di concentramento di Buchenwald.

Lo studio delle caratteristiche razziali dei rom divenne soggetto di studi per tesi di laurea: Eva Justin, assistente del Dottor Ritter del *Ministero per la ricerca della salute della razza*, dichiarò, discutendo la sua tesi, che “i rom sono molto pericolosi per la purezza della razza tedesca.”

Nel 1938 Himmler ordinò che i rom fossero tutti schedati e registrati dalla polizia; nella schedatura i rom vennero classificati in: zingari puri (Z), mezzi zingari con predominanza di sangue zingaro (ZM+), misti con predominanza di sangue ariano (ZM-) e misti con metà sangue zingaro e metà ariano (ZM). Le donne rom sposate con ariani vennero sterilizzate presso l'ospedale di Dusserdorf-Lierenfeld, alcune di esse morirono perché furono sottoposte al trattamento di sterilizzazione mentre erano incinta. Nel campo di Ravensbruck, 120 ragazze furono sterilizzate da medici delle SS.

Nel 1940, 30.000 rom del Reich vennero deportati verso il Governatorato generale. Dopo l'invasione dell'Unione Sovietica nel 1941, centinaia di rom, assieme agli ebrei, furono massacrati dalle *Ein-satzgruppen* e dai reparti speciali.

Nel 1942 Himmler ordinò la deportazione di tutti i rom tedeschi ad Auschwitz. In tutti i paesi occupati dai tedeschi iniziò la deportazione sistematica: la legge collocava i rom nella stessa categoria degli ebrei, venivano perciò registrati, raggruppati, deportati e sterminati.

I 5.000 rom austriaci vennero deportati nel ghetto di Lodz, in Polonia. I sopravvissuti (2.600) furono gasati poi a Chelmo nell'aprile 1942. È difficile calcolare il numero di rom che furono uccisi nei campi di sterminio e concentramento. Le cifre variano tra 220.000 e 500.000.

Il massacro del popolo rom è indicato con il termine **Porrajamos**, traducibile con “devastazione” o “divoramento”.

I TESTIMONI DI GEOVA (TRIANGOLI VIOLA)

La persecuzione nei confronti dei Testimoni di Geova o *Bibelforscher* (Studenti Biblici) iniziò poco dopo l'ascesa del nazionalsocialismo. I motivi della persecuzione contro i Testimoni di Geova furono il rifiuto di prestare giuramento di fedeltà a Hitler e di prestare qualsiasi servizio militare.

Inizialmente furono emanate leggi regionali che vietavano le loro attività e già nel luglio del 1933 iniziarono i primi internamenti. Il 1° aprile 1935 venne varata una legge nazionale che vietava ai *Bibelforscher* di produrre pubblicazioni, tenere adunanze e predicare pubblicamente. Chi infrangeva tali leggi, era condannato a pene pecuniarie e detentive. I Testimoni di Geova vennero inoltre espulsi dalla pubblica amministrazione.

Nel 1936 venne vietato ai *Bibelforscher* di vendere Bibbie e nel 1937 vennero aumentate le pene per chi continuava le proprie attività. Il 20 giugno del 1937 i Testimoni di Geova distribuirono in tutto il territorio del Reich una *Lettera aperta al popolo tedesco che crede nella Bibbia e ama Cristo*. In risposta la Gestapo attuò arresti di massa. Nell'agosto dello stesso anno, venne emanata una circolare che prescriveva l'internamento immediato nei campi dei *Bibelforscher*, assolti dai tribunali o giunti al termine della loro pena detentiva. Nel 1940, infine, venne ordinato l'arresto di tutti i Testimoni di Geova. Vi furono



inoltre numerose fucilazioni di *Bibelforscher* per la loro obiezione di coscienza.

I testimoni di Geova furono gli unici a cui sarebbe stato possibile lasciare i campi di concentramento, se avessero abiurato alla loro fede. Nei lager i *Bibelforscher* erano stimati e tenuti in alta considerazione dagli altri detenuti per il loro atteggiamento altruistico, pacifico e coerente con la propria fede.

AFRICANI

Tra le vittime meno conosciute del sistema concentrazionario nazista vi sono le persone di colore. Si stima che tra i 10 e i 30 mila neri siano morti nei campi di concentramento, anche se il numero esatto è difficile da calcolare. Molti di essi erano figli di cittadini tedeschi che avevano avuto relazioni con donne native nel periodo coloniale, altri erano i cosiddetti “bastardi della Renania”, nati cioè da soldati neri dell'esercito belga e francese durante l'occupazione della Renania ed infine vi erano gli africani o naturalizzati dei paesi occupati dal Reich.

Sia prima che dopo la prima guerra mondiale, molti africani erano arrivati in Germania come studenti, artigiani, artisti, ex soldati, funzionari coloniali o di basso livello, come esattori delle tasse, che avevano lavorato per il governo coloniale imperiale. I mulatti di nazionalità tedesca, sin dal 1930, erano stati emarginati e banditi dalla vita pubblica tedesca: non potevano frequentare l'università, esercitare la maggior parte dei lavori o entrare nelle forze armate.⁶⁶

Nel *Mein Kampf*, Hitler sosteneva che “gli ebrei avevano portato i negri nella Renania con il chiaro intento di rovinare l'odiata razza bianca con l'imbastardimento che necessariamente ne deriva.” Furono i “bastardi della Renania”, insieme agli oppositori politici, i primi ad essere internati nei campi di concentramento.

Le leggi razziali di Norimberga non colpirono solo gli ebrei, ma anche neri e rom. Ai tedeschi originari delle colonie venne ritirato il passaporto. Nel 1937 iniziò un programma sistematico di sterilizzazione forzata.

Anche se non furono vittime di un piano sistematico di annientamento, gli africani cittadini tedeschi e non, furono internati nei campi di concentramento dove subirono un trattamento particolarmente brutale e furono spesso vittime di “esperimenti medici”.

L'atteggiamento delle autorità naziste verso i neri non stupisce se si considera che il primo genocidio del XX secolo è quello degli Herero della Namibia, sterminati dal governo coloniale tedesco, undici anni prima del genocidio degli armeni. Per gli Herero, i tedeschi, facendo tesoro delle lezioni spagnole ed inglesi⁶⁷ utilizzarono i campi di concentramento (il termine *konzentrationslager* compare per la prima volta nel 1905)⁶⁸ perfezionando il sistema con l'aggiunta del lavoro forzato per eliminare gli internati attraverso il lavoro fisico.⁶⁹ Gli Herero venivano divisi tra abili ed inabili al lavoro. Inizialmente erano destinati al servizio personale dei militari, ma successivamente furono anche “prestati” ad imprese civili: era manodopera preziosa perché, in quanto prigionieri, non era affatto necessario pagarli per il loro lavoro.

*“Sebbene si sia ancora lontani dalle condizioni che caratterizzeranno i campi di concentramento, nazisti, esistono curiose similitudini, per esempio la fredda e rigida disciplina burocratica”.*⁷⁰ La “fase sperimentale” del sistema concentrazionario tedesco incluse anche l'uso degli Herero per esperimenti medici. Nel giro di sette anni l'80% degli Herero era stato annientato. Si trattava pur sempre di una piccola tribù di appena 80.000 anime, basterà aspettare quarant'anni per vedere il sistema funzionare perfettamente su grande scala.

66. altre informazioni sui tedeschi neri si ritrovano sul sito www.ushmm.org dell'United States Holocaust Memorial Museum che ha loro dedicato una sala.

67. i campi di concentramento per le popolazioni civili furono “inventati” per la popolazione cubana dagli spagnoli ed utilizzati poi dagli inglesi per i boeri.

68. J. Kotek, P. Rigoulot, *Il Secolo dei campi*, Mondadori, Milano, 2001, pag. 58–59.

69. più della metà degli internati morirono per lavoro e per le condizioni di prigionia il primo anno di internamento.

70. J. Kotek, P. Rigoulot, op. cit, pag. 58–59.



SCHEDE TEMATICHE

4. La persecuzione degli ebrei in Italia

LE LEGGI RAZZIALI

Le prime leggi razziali in Italia – e quindi l'inizio della persecuzione degli ebrei – risalgono al 1938. Nel settembre 1938, infatti, il Consiglio dei Ministri varò le prime norme antiebraiche, fra cui i provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista (Regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 1390) che vietava agli ebrei l'accesso alle scuole statali e la sospensione dal servizio di insegnanti, presidi e direttori scolastici di "razza ebraica". I primi provvedimenti anticiparono la *Dichiarazione sulla razza* del Gran Consiglio del fascismo, probabilmente per applicare la discriminazione razziale sin dall'inizio del nuovo anno scolastico.

Le direttive emanate dal Gran Consiglio furono tradotte in legislazione con successivi regi decreti-leggi: il regio decreto-legge 15 novembre 1938, n. 1779 (Integrazione e coordinamento in unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella scuola italiana), in cui si precisavano le misure già in corso di attuazione da parte del Ministero dell'educazione nazionale. il regio decreto-legge 17 novembre 1938, n. 1728 (Provvedimenti per la difesa della razza italiana), che può considerarsi il testo base della persecuzione antiebraica.

Nel Regio decreto-legge del 17 novembre venne puntualizzato chi doveva per legge essere considerato ebreo (art.8).

Agli effetti di legge:

- a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;*
- b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;*
- c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre;*
- d) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo. Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1 ottobre 1938-XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica.*

Furono inoltre stabiliti una serie di divieti (art.10, 12, 13)

I regi decreti-legge citati non esauriscono la relativa legislazione del regime fascista.

Art. 10. I cittadini italiani di razza ebraica non possono:

- a) prestare servizio militare in pace e in guerra;*
- b) esercitare l'ufficio di tutore o curatore di minori o di incapaci non appartenenti alla razza ebraica;*



- c) essere proprietari o gestori, a qualsiasi titolo, di aziende dichiarate interessanti la difesa della Nazione [...];
 d) essere proprietari di terreni che, in complesso, abbiano un estimo superiore a lire cinquemila;
 e) essere proprietari di fabbricati urbani che, in complesso, abbiano un imponibile superiore a lire ventimila. [...]
- Art. 12. Gli appartenenti alla razza ebraica non possono avere alle proprie dipendenze, in qualità di domestici, cittadini italiani di razza ariana. [...]
- Art. 13. Non possono avere alle proprie dipendenze persone appartenenti alla razza ebraica:
- a) le Amministrazioni civili e militari dello Stato;
 - b) il Partito Nazionale Fascista e le organizzazioni che ne dipendono o che ne sono controllate;
 - c) le Amministrazioni delle Province, dei Comuni, delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e degli Enti, Istituti ed Aziende, [...]
 - d) le Amministrazioni delle aziende municipalizzate;
 - e) le Amministrazioni degli Enti parastatali, [...] di tutti gli Enti ed Istituti di diritto pubblico, anche con ordinamento autonomo, sottoposti a vigilanza o a tutela dello Stato, o al cui mantenimento lo Stato concorra con contributi di carattere continuativo;
 - g) le Amministrazioni delle banche di interesse nazionale;
 - h) le Amministrazioni delle imprese private di assicurazione.

Altri provvedimenti di questo primo periodo di persecuzione sono:

- Regio decreto-legge 7 settembre 1938 il n. 1381 **Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri**
- Regio decreto-legge 23 settembre 1938 n. 1630 **Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica**
- Regio decreto-legge 29 giugno 1939, n. 179 **Disciplina dell'esercizio delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica.**

I provvedimenti legislativi portarono ad un isolamento degli ebrei dalla vita sociale, culturale ed economica. L'entrata in guerra dell'Italia aggravò la situazione. Inizialmente furono internati gli ebrei stranieri e quelli italiani giudicati pericolosi, dopo il '43 la persecuzione colpì tutta la popolazione ebraica ed iniziò la deportazione verso i campi di concentramento e di sterminio.

ANTISEMITISMO E STAMPA FASCISTA

Le leggi razziali furono accompagnate da una campagna di discriminazione razziale. Alcune testate avevano già dibattuto sul "problema ebraico": la tesi della cospirazione ebraica era stata sostenuta fin dalla fine dell'ottocento da *Civiltà Cattolica* ed era stata ripresa, a partire dagli anni venti, ne *La vita Italiana* di Giovanni Preziosi, mentre *Il regime fascista* di Roberto Farinacci nel 1933 aveva chiesto dei provvedimenti per arginare l'influenza degli ebrei. Intorno al 1934 si scatenò una campagna antisemita piuttosto accesa da parte di pubblicazioni che premevano per un allineamento dell'Italia alla politica nazista antisemitica. Mussolini assunse una *posizione ambigua*: da un lato continuò a dire che in Italia non esisteva alcuna questione ebraica, tranquillizzando così gli ebrei italiani e la comunità internazionale, dall'altro non fece nulla per impedire che si spargesse il veleno antisemita.⁷¹

I primi provvedimenti razzisti furono quindi indirizzati contro le persone di colore. La conquista dell'Etiopia aveva creato l'occasione di stretti contatti tra occupati ed occupanti. Nel gennaio del 1937 i direttori di sei giornali umoristici vennero convocati al *Ministero per la Stampa e la Propaganda* per ricevere una serie di istruzioni: veniva chiesto loro di contribuire a combattere l'ibridismo di razza utilizzando la satira per sottolineare l'inferiorità fisica e morale delle "razze" di colore. Quell'anno stesso vennero emanati provvedimenti per limitare le occasioni di contatto: vennero proibite le par-

71. V. Pisanty, op. cit., pag. 94.



tite di calcio tra italiani e popolazione locale, venne proibito il “madamato”⁷² e si stabilì che nessun italiano potesse stare in Somalia per più di sei mesi senza moglie, per impedire la nascita di meticci. *La guerra fece nascere nella coscienza degli italiani il concetto di razza, ma esso era diretto contro i neri non contro gli ebrei.*⁷³

Nella seconda metà del 1936, l'atteggiamento di Mussolini nei confronti degli ebrei cambiò per una serie di ragioni tra cui i mutati rapporti con la Germania nazista. Fino allora Mussolini aveva cercato di mantenersi in equilibrio tra l'alleanza con Hitler e il desiderio di prendere le distanze dai “deliri di razza”⁷⁴. L'antisemitismo ufficiale fu una naturale continuazione delle fasi precedenti del razzismo fascista (eugenetica e colonialismo) e la concretizzazione dei pregiudizi antiebraici che già circolavano in Italia.

Il punto di partenza per la campagna razziale contro gli ebrei del 1938 fu il *Manifesto della razza*. Il manifesto in dieci punti fu redatto, sotto l'egida del *Ministero della Cultura Popolare*, da “studiosi fascisti docenti nelle università italiane” e fu pubblicato una prima volta in forma anonima sul *Giornale d'Italia* il 15 luglio 1938 con il titolo *Il Fascismo e i problemi della razza*, e poi ripubblicato sul primo numero della rivista *La difesa della razza* il 5 agosto 1938.

CONCETTO FASCISTA DI RAZZA:

1. LE RAZZE UMANE ESISTONO
2. ESISTONO GRANDI RAZZE E PICCOLE RAZZE
3. IL CONCETTO DI RAZZA È CONCETTO PURAMENTE BIOLOGICO
4. LA POPOLAZIONE DELL'ITALIA ATTUALE È NELLA MAGGIORANZA DI ORIGINE ARIANA E LA SUA CIVILTÀ ARIANA
5. È UNA LEGGENDA L'APPORTO DI MASSE INGENTI DI UOMINI IN TEMPI STORICI
6. ESISTE ORMAI UNA “PURA RAZZA ITALIANA”
7. È TEMPO CHE GLI ITALIANI SI PROCLAMINO FRANCAMENTE RAZZISTI
8. È NECESSARIO FARE UNA NETTA DISTINZIONE FRA I MEDITERRANEI D'EUROPA OCCIDENTALI DA UNA PARTE E GLI ORIENTALI E GLI AFRICANI DALL'ALTRA
9. GLI EBREI NON APPARTENGONO ALLA RAZZA ITALIANA
10. I CARATTERI FISICI E PSICOLOGICI PURAMENTE EUROPEI DEGLI ITALIANI NON DEVONO ESSERE ALTERATI IN NESSUN MODO.



Un contributo essenziale all'operazione di propaganda fu dato dalla rivista *La difesa della razza*, che pubblicò i suoi numeri dal 1938 al 1943. A dirigerla fu chiamato Telesio Interlandi, già direttore de *Il Tevere* che fu successivamente affiancato da Giorgio Almirante. Tutti i redattori facevano parte del gruppo dei firmatari del *Manifesto Razzista*. La rivista fu raccomandata con un decreto dal *Ministro dell'Educazione Nazionale* Bottai perché fosse

venduta e letta in tutte le scuole del regno il 6 agosto 1938.

«Questa rivista nasce al momento giusto. La prima fase della polemica razzista è chiusa, la scienza si è pronunciata, il Regime ha proclamato l'urgenza del problema. Si può fare qualcosa di utile chiarendo agli Italiani non i termini di una dottrina, che ha trovato ormai la sua più semplice ed efficace formulazione, ma la sua irrevocabile necessità e la sua vasta portata. Con la conquista dell'Impero,

72. convivenza o relazione di indole coniugale tra italiani e donne somale od eritree. Venne proibita con Regio decreto-legge n. 880 del 19 aprile 1937 modificato con legge 1004 del 29 giugno 1938 n. 1004, e punita con la reclusione da 1 a 5 anni di carcere. La relazione con donne locali era assai diffusa e ebbe come conseguenza un numero assai elevato di figli non riconosciuti e spesso abbandonati per l'ostracismo sociale, che finivano negli orfanotrofi religiosi.

73. G. Mosse, *Il razzismo in Europa*, Laterza, Bari 2009, pag. 215.

74. “Razza: questo è un sentimento, non una realtà; il 95% è il sentimento.[...] L'orgoglio nazionale non ha bisogno dei deliri di razza. [...] L'antisemitismo non esiste in Italia...” E. Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, Mondadori, Milano 2000, pag.54-55.



con l'assunzione, cioè, di sempre maggiori responsabilità storiche, l'Italia deve dare al problema razziale la preminenza che gli spetta sia dal punto di vista strettamente biologico, sia da quello del costume. L'Italia di ieri, rimorchiata da forze estranee al suo particolare genio verso compiti estranei alla sua vocazione, poteva ignorare il razzismo e giudicarlo anacronistico; non potrebbe l'Italia fascista rifiutarsi di considerare e di affermare se stessa come potente e sicura unità razziale nel momento in cui numerose genti diverse sono passate sotto il suo dominio ed esigono una ferrea sistemazione gerarchica nel quadro dell'Impero; mentre un razzismo antichissimo ed aggressivo, il più feroce e delirante razzismo teologico, l'ebraismo, minaccia apertamente la società umana e tenta di asservirla ai suoi inammissibili fini, con la complicità di popoli e di partiti miseramente corrotti. L'intima logica del Fascismo porta all'esaltazione del concetto di razza; e, più che del concetto, dei valori concreti della razza, valori biologici ed etnici, sangue e genio, coi quali si costruisce in concreto l'avvenire del popolo italiano, nella immensa impresa che Mussolini conduce: restituire all'Italia il suo volto, la sua forza e la sua missione nel mondo. [...]» (Editoriale di Telesio Interlandi, I, 1:3, 5 agosto 1938)⁷⁵



La Difesa della razza ospitò intellettuali e scienziati razzisti, spesso in disaccordo tra loro sull'interpretazione da dare al concetto di razza: per alcuni la razza aveva un valore prettamente biologico (**razza del sangue**), per altri si collegava alla nazione, intesa come popolo⁷⁶ che condivide un territorio, una storia, tradizione, leggende e valori culturali (**razza come stirpe**) ed infine altri, tra cui il più famoso era Julius Evola, consideravano la razza un aspetto metafisico, e degli elementi non spiegati che assumevano un carattere esoterico (**razza dello spirito**). Quest'ultima corrente individuava come razza superiore la razza aria, associata ad una società aristocratica divisa in caste. La spiritualità aria con il suo duplice aspetto *olimpico* e *eroico* era solare, calma, virile e dominatrice.

Le tre interpretazioni ebbero fortuna alterna, anche se in realtà nei loro articoli gli intellettuali e gli esponenti del mondo scientifico facevano spesso riferimento a più di un tipo di razzismo, e questo con notevole equilibrismo, essendo le tre interpretazioni spesso in netto contrasto tra loro. Tutti però erano accomunati dalla convinzione che le diverse razze umane dovevano essere tenute rigorosamente separate per evitare la decadenza e la degradazione dovuta alle ibridazioni.

Il nazional-razzismo rese possibile teorizzare l'esistenza della pura **razza italiana**, che pur non proprio perfettamente omogenea geneticamente, date le vicissitudini storiche del nostro Paese, per effetto di fattori climatici e dell'azione assimilatrice della Chiesa, raggiungeva una mirabile sintesi, che la rendeva una razza superiore, di origine aria, e da proteggere dalla contaminazione con altre razze. Motivo di imbarazzo, in questa visione, era come collocare gli Etruschi, che non erano di origine aria, eppure non potevano considerarsi non inferiori, poiché per un certo periodo avevano dominato su Roma. Ogni autore diede diverse e nebulose spiegazioni.⁷⁷

Il valore del concetto di razza per il regime

Il concetto di razza doveva essere tra quelli fondamentali nella formazione del cittadino, per cui il razzismo doveva essere insegnato dai genitori e dalla scuola, proprio allo scopo di difendere la razza italiana dalle contaminazioni anche culturali considerate negative, e ascrivibili al cosiddetto "spirito

75. V. Pisanty, op. cit., pag. 49.

76. questo concetto di nazione si collega al "Volk" dei movimenti nazional-patriottici tedeschi. Per chi fosse interessato ad approfondire il tema del concetto di "Volk" si consiglia, G. Mosse, *Le origini culturali del terzo Reich*, Ed. Tascabili Saggiatore, Milano 2008; si tratta di un testo impegnativo, ma interessante.

77. V. Pisanty, op. cit., pag. 239-240.



ebraico" (al quale si ascriveva parte della cultura scientifica e del pensiero politico) nella corrente del razzismo dello spirito.

Anche **la storia andava revisionata** in funzione dei principi razzisti. Dalla rivista *La difesa della razza*, i collaboratori proponevano la nuova visione dei fatti storici a partire dall'antichità, partendo dal concetto della superiorità della razza italiana e denunciando i gravi errori di interpretazione che la storia fino a quel momento aveva commesso.

Si aveva una visione storica partendo dall'entità dei popoli, indipendente dal tempo, che faceva riferimento ad un'età significativa, benché antica e lontana, che non considerava le civiltà decadute a causa della contaminazione con altre razze⁷⁸. Gli aspetti economici delle dinamiche storiche non erano considerati importanti né educativi.

Per difendere la "razza italiana" dalle "razze inferiori" e dagli "individui degenerati" quali i pazzi, i vagabondi, le prostitute ecc., la rivista proponeva rimedi di tipo eugenetico quali la sterilizzazione o l'isolamento di quelle persone che avrebbero potuto inquinare la razza con il loro patrimonio genetico. Alla fine la rivista accolse la proposta che padre Agostino Gemelli aveva già presentato nel 1924 al primo *Congresso Italiano di Eugenetica* nel 1924, in cui si chiedeva di prescrivere la castità all'interno del matrimonio o la rinuncia dello stesso da parte dei portatori di malattie ereditarie.

"...Un ben inteso orgoglio di razza deve comprendere anche la coscienza del gravissimo tra tutti i doveri di mantenere sano sé stesso e sana la propria discendenza. Colui che, sapendolo, perpetua delle tare ereditarie compie un delitto altrettanto grave di chi mette al mondo dei bastardi....]" (Giulio Landra, II, 4:6, 20 dicembre 1939)⁷⁹.

Gli ebrei nella rivista *La difesa della razza*

La propaganda antiebraica della rivista si avvaleva di diversi registri comunicativi.

Particolarmente significativa era la rappresentazione degli ebrei nelle illustrazioni della rivista, soprattutto nelle pagine interne. L'ebreo veniva spesso disegnato con le sembianze di un animale⁸⁰: l'ebreo-ragno e l'ebreo-avvoltoio (non si usavano invece le immagini dell'ebreo-topo e l'ebreo-scarafaggio tipiche della propaganda nazista). L'ebreo-avvoltoio con il becco gocciolante di sangue si ricollegava allo stereotipo dell'avidità ebraica, ma rimandava anche al naso adunco che sarebbe dovuta essere la caratteristica razziale degli ebrei. L'ebreo-ragno richiamava invece al mito della congiura ebraica per la conquista del mondo.

Anche la scelta delle foto era finalizzata alla denigrazione: a differenza di quanto avveniva per africani, o rom o slavi, le cui immagini, pur non rientrando nei canoni della bellezza ariana, erano gradevoli, gli ebrei erano ritratti con espressioni sospettose, sguardi sfuggenti e obliqui.

I titoli degli articoli che riguardavano altri gruppi, pur non essendo certamente lusinghieri, avevano un linguaggio neutro, pseudoscientifico. Per gli ebrei invece i toni erano aggressivi e insistevano sulla malvagità e la falsità: l'ebreo era un traditore, che si nascondeva, si camuffava e si mimetizzava per dare sfogo al suo odio e distruggere gli ariani.

I testi degli articoli non erano che la ripetizione dei classici stereotipi contro gli ebrei: il deicidio, il rapimento e il sacrificio dei bambini cristiani, l'avidità e la patologica propensione per gli affari. Nella rivista veniva anche ripreso il tema della cospirazione ebraica per cui gli ebrei di volta in volta erano sionisti, massoni, capitalisti, comunisti allo scopo di disorientare i governi e impadronirsi del potere. Nonostante la cospirazione fosse un tema ricorrente nella rivista, non vi era alcun accenno, negli articoli, al dibattito sull'autenticità dei **Protocolli dei Savi Anziani di Sion** che in Italia erano stati pubblicati nel 1921 da Giovanni Preziosi.⁸¹ Questo, però, non impediva che i protocolli fossero citati come prova a sostegno della congiura ebraica per impadronirsi del mondo, dandoli come verità assodata; d'altra parte, come sostenuto da Preziosi prima e successivamente da Evola, non era importante

78. V. Pisanty, op. cit., pag. 219.

79. V. Pisanty, op. cit., pag. 74.

80. V. Pisanty, op. cit., pag. 260.

81. V. Pisanty, op. cit., pag. 298.



che i Protocolli non fossero autentici, l'importante era che fossero veritieri: “*quand’anche i Protocolli fossero stati inventati, l’autore avrebbe scritto quel che Ebrei fedeli alla loro tradizione e alla volontà profonda d’ Israele penserebbero e scriverebbero.*”⁸²

A sostegno della tesi antiebraica si riportavano **illustri testimonianze**⁸³, le gesta di personaggi importanti della storia che si erano comportati in modo avverso agli ebrei, o avevano espresso idee antisemite: tra questi c'erano esponenti della cultura classica e anche dei filosofi tedeschi (Cicerone, Kant, S. Tommaso, Voltaire).

Infine si proponevano come **soluzioni del “problema ebraico”** la loro emigrazione in un luogo da destinarsi una volta finita e vinta la guerra. Le ipotesi prospettate erano il Madagascar o la formazione di uno stato ebraico nella terra d'Israele⁸⁴.

In nessun articolo vi fu mai cenno dello sterminio in atto nei campi di concentramento.

Gli ebrei non furono gli unici bersagli de *La difesa della razza* che si occupò anche di popoli nativi, africani, arabi, slavi, rom, malati di mente ecc. per cui non si sprecarono stereotipi razzisti supportati da spiegazioni pseudo-scientifiche. È difficile valutare quale fu l'impatto della rivista. Si sa però che passò dalle 140.000– 150.000 copie dei primi numeri alle 19.000–20.000 copie del 1940 (di queste 9.000 erano in omaggio).⁸⁵

Gli stereotipi erano comuni in tutta la stampa, quotidiani e giornali satirici e nei fumetti per i ragazzi (non solo su *Il Balilla*, ma anche su *Il corriere dei piccoli*, *Il Bertoldo* ecc). Anche i libri di narrativa rispecchiavano la visione razzista del mondo.

Nel suo libro, più volte citato, Valentina Pisanty si domanda se rimane qualcosa oggi del razzismo fascista. Sicuramente oggi nessuno utilizzerebbe i concetti di razza eppure: “*ci si accorge che, lungi dall’essere definitivamente estinti, molti degli stereotipi razziali propagandati da La Difesa della razza sono tuttora vivi, e ricompaiono nei contesti comunicativi più disparati, talvolta in modo esplicito, più spesso in forma reticente o allusiva.*”⁸⁶ Le immagini, le didascalie e i titoli ci permettono di risalire alle origini di parecchi stereotipi attualmente in circolazione e inoltre “*se si gratta sotto le differenze retoriche tra i discorsi della xenofobia e del razzismo attuali e quelli del razzismo fascista, ci si accorge che essi si fondano su alcuni meccanismi logici e psicologici comuni.*”

I CAMPI IN ITALIA

1940 – 1943 i campi di Mussolini

Nell'Italia fascista, come già successo nella Germania nazista, i primi campi di internamento non furono costruiti espressamente per gli ebrei. Inizialmente i dissidenti politici furono sottoposti a regime di residenza sorvegliata, il cosiddetto “confinio” in alcune isole del sud Italia (Ponza, Ventotene, Ustica, Pantelleria) o in paesi sperduti della Calabria e dell'Abruzzo. In vista dell'entrata in guerra dell'Italia, si cominciò a prevedere la possibilità di creare dei campi di concentramento.

Il 26 maggio, il sottosegretario di Stato al Ministero degli Interni, Guido Buffarini Guidi scrisse al capo della polizia, Arturo Bocchini, che Mussolini desiderava si preparassero dei campi di concentramento per gli ebrei, in caso di guerra⁸⁷. Nel giugno si mise in moto la macchina operativa e già il 10 dello stesso mese iniziarono i primi arresti, per motivi di sicurezza, di ebrei italiani giudicati pericolosi per il regime e di ebrei stranieri dei paesi in cui vigeva una legislazione antiebraica.⁸⁸ Nei campi furono concentrate varie categorie di persone: gli ebrei italiani antifascisti, gli stranieri sudditi di “paesi nemici”, gli ebrei stranieri, gli zingari, gli antifascisti italiani.

Nei campi le condizioni erano precarie, ma i reclusi non erano brutalizzati né sottoposti a violenze.

82. V. Pisanty, Postfazione in W. Benz, *I protocolli dei Savi di Sion. La leggenda del complotto mondiale ebraico*, Mimesis, Milano 2009, pag. 148.

83. V. Pisanty, op. cit., pag. 276.

84. ibidem pag. 346.

85. V. Pisanty, op. cit., pag. 26.

86. V. Pisanty op. cit., pag.60.

87. Kotek, P.Rogoulot, *Il secolo dei campi*, Mondadori, Milano, 2000, pag.172–173.

88. M. Sarfatti, dalla voce “Ebrei, persecuzione degli” in *Fascismo. Dizionario di storia. Personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, Bruno Mondadori, Milano, 1998.



Un decreto di Mussolini stesso del 4 settembre aveva infatti specificato che i detenuti dovevano essere trattati con umanità, senza violenza e che, se veniva assegnato loro un lavoro, questo doveva essere remunerato⁸⁹.

Alla fine del 1940 erano internate nei campi circa 3.000–4.000 persone, che sarebbero diventate 11.000 nel 1941. A metà del 1943 vi erano 51 campi che ospitavano circa 10.000 persone. Alcuni di questi erano destinati ai soli ebrei, altri erano misti.

Il campo peggiore di questo periodo fu il Campo Ferramonti a Cosenza.

● Campo Ferramonti

Il campo Ferramonti fu quello che, in questo periodo, ricordava più da vicino i campi di concentramento tedeschi. Era circondato da filo spinato e torri di guardia. Si facevano tre appelli il giorno. I detenuti però potevano uscire, “uscite autorizzate in via eccezionale”, per visite mediche, malattia grave o morte di parenti, per partecipare ad esami o concorsi. Potevano inoltre ricevere pacchi. Le condizioni igieniche erano comunque mediocri e il cibo non sempre adeguato, soprattutto a partire dal '43. Con la caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943, la maggior parte dei detenuti venne liberata ad eccezione dei comunisti, anarchici ed ebrei di nazionalità straniera. Tuttavia con l'8 settembre anche a loro fu restituita la libertà.

“...Senza rendersene conto, nel settembre del 1943 gli inglesi hanno liberato il primo campo di concentramento europeo...”⁹⁰

1943 – 1945 I campi della Repubblica di Salò

Con la creazione della Repubblica di Salò la situazione mutò drammaticamente. Con un decreto del 14 novembre gli ebrei persero la nazionalità italiana e successivamente il 30 novembre venne ordinato il sequestro e la confisca dei loro beni e il loro raggruppamento in campi di internamento, prima provinciali e poi in quello nazionale di Fossoli (Modena). Gli italiani avevano il ruolo principale nell'organizzazione degli arresti e nella gestione dei campi provinciali. Mantennero la direzione del campo di Fossoli fino al marzo del 1944, poi la gestione passò ai tedeschi. Da Fossoli gli ebrei italiani venivano inviati poi nei campi di concentramento e di sterminio tedeschi. Altri campi importanti furono Borgo San Dalmazzo (Cuneo), e Roccastrada (Grosseto). Inoltre vi erano Cortemaggiore (Milano), Scipione di Salsomaggiore, Pian di Coreglia, Monticelli Terme, Bagno a Ripoli, Servigliano Villanova e Mantova. I tedeschi gestirono direttamente le operazioni contro gli ebrei nelle zone di Alpenvorland e Adriatisches Küstenland dove furono costruiti il campo di Gries-Bolzano e di Trieste, nella Risiera di San Sabba. Quest'ultimo si può considerare un vero e proprio campo di sterminio. Era dotato di forno crematorio e nelle sue camere a gas furono assassinate più di 5.000 persone⁹¹.

● Campo di Fossoli

Il campo di Fossoli fu costruito a Carpi, in provincia di Modena, nei pressi della linea ferroviaria che conduce a Verona ed al Brennero. Fu utilizzato soprattutto come punto di raccolta delle persone che dovevano poi essere inviate ai campi di concentramento tedeschi ed austriaci. Di forma rettangolare, approssimativamente di un chilometro per due, era formato da numerose baracche, recintate da un duplice filo spinato, da fili elettrici ad alta tensione e con torrette munite di riflettori. Il campo era sotto il comando del tenente Harl Titho e dal sergente maggiore Hans Haage. Da qui partirono numerosi convogli di ebrei italiani. Il campo ospitò anche Primo Levi, poi deportato ad Auschwitz, che lo descrisse in “Se questo è un uomo”.

“Come ebreo, venni inviato a Fossoli, presso Modena, dove un vasto campo di internamento, già destinato ai prigionieri di guerra inglesi e americani, andava raccogliendo gli appartenenti alle numerose categorie di persone non gradite al neonato governo fascista repubblicano.”

89. J. Kotek, P. Rogoulot, *Il secolo dei campi*, Mondadori, Milano, 2000, pag.176.

90. J. Kotek, P. Rogoulot, *Il secolo dei campi*, Mondadori, Milano, 2000, pag.176.

91. per informazioni più dettagliate sulle deportazioni degli ebrei si consiglia L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945). Ricerca del Centro di documentazione ebraica contemporanea*, Mursia, Milano.



*Al momento del mio arrivo, e cioè alla fine del gennaio 1944, gli ebrei italiani nel campo erano cento-cinquanta, ma entro poche settimane il loro numero giunse ad oltre seicento...*⁹²

Il campo fu smobilitato nell'agosto 1944 e gli internati trasferiti a Bolzano.

● **Campo di San Sabba o Risiera di San Sabba**

La Repubblica di Salò, nel settembre 1943, cedette ai nazisti alcuni territori di frontiera, l'Alpenvorland e l'Adriatisches Kuestenland (costiera adriatica) che comprendeva Trieste, Fiume ed Udine. A Trieste i tedeschi decisero di istituire un campo di concentramento. Fu scelto un vecchio edificio un tempo adibito alla pilatura del riso. Il vecchio essiccatoio era stato adattato dai tedeschi a locale per le eliminazioni dei prigionieri mediante gas di scarico di autofurgoni ed autocarri. All'interno fu costruito il forno crematorio con il condotto da fumo collegato alla precedente ciminiera. Il campo era adibito al transito di prigionieri per Buchenwald, Dachau, Auschwitz, ma sul posto furono trucidati più di 5.000 internati dall'*Einsatzkommando Reihnard*, che già aveva operato nei campi polacchi. La Risiera fu liberata dai partigiani jugoslavi il 29 aprile del 1945 quando già i nazisti avevano fatto saltare l'edificio del forno crematorio per distruggere le prove di quanto era stato fatto. I due responsabili del campo furono processati e condannati dal tribunale della Repubblica Italiana.

● **Campo di Bolzano**

Nel luglio del 1944, dopo la smobilitazione del campo di Fossoli, gli internati furono condotti nel nuovo campo istituito a Bolzano, in località Gries, sulla strada di Merano. Le province di Bolzano, Trento e Belluno erano state annesse al Reich dopo l'8 Settembre 1943 ed erano quindi direttamente sotto l'autorità tedesca. Il campo, progettato per 1.500 prigionieri su un'area di due ettari, con un blocco esclusivamente femminile e 10 baracche per gli uomini, fu successivamente ampliato e raggiunse una capienza massima di circa 4.000 prigionieri. Ad essi erano collegati i campi satellite di Bressanone, Merano, Sarentino, Campo Tures, Certosa di Val Senales, Colle Isarco, Moso in val Passiria e Vipiteno. Gries-Bolzano era comandato dal tenente Titho e dal maresciallo Haage che già avevano svolto gli stessi incarichi a Fossoli.

Furono internati soprattutto prigionieri politici, partigiani, ebrei, rom e prigionieri alleati. Tra le donne molte le militanti antifasciste, ebree, rom, slave e le mogli, le sorelle, le figlie di perseguitati antifascisti. Infine i bambini, provenienti da famiglie ebree, rom e slave già deportate per motivi razziali.

La destinazione principale del campo era di essere un luogo di passaggio, ma anche qui furono torturate ed uccise delle persone. Non meno di 11.116 persone transitarono da questo campo e numerosi furono i trasporti che, tra l'estate 1944 e il febbraio 1945, partirono per Ravensbrück, Flossenbürg, Dachau, Auschwitz, e per Mauthausen.

Quando il campo fu smantellato, le SS distrussero la relativa documentazione ed ora di questo campo non rimane altro che una piccola lapide sul luogo in cui sorgeva.

I campi italiani in Jugoslavia 1941-1943

Il 6 aprile 1941 l'esercito italiano e quello nazista invasero la Jugoslavia, con annessione all'Italia di parte dei territori della Slovenia e la capitale Lubiana. Con il diffondersi del movimento di liberazione sloveno, il Comando politico-militare fascista creò diversi campi di concentramento in Jugoslavia a Kraljevica, Lopud, Kupari, Korica, Brac, Hvar, Rab (isola di Arbe), dove furono deportati uomini, donne, bambini ed ebrei.

Il campo di Rab (Arbe) fu aperto nel luglio del 1942 ed ospitò complessivamente circa 15.000 internati tra sloveni, croati, anche ebrei. In poco più di un anno di funzionamento (il campo cessò di esistere l'11 settembre del 1943), il regime di vita particolarmente duro causò la morte di circa 1.500 internati.

Per i prigionieri jugoslavi, furono creati campi anche in Italia, per esempio a Gonars (Udine), a Monigo (Treviso), a Renicci di Anghiari (Arezzo) e a Padova.

92. P. Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, 1963, pag.10.



ATTIVITÀ E GIOCHI DI RUOLO

1. INVIATO SPECIALE

I ragazzi immagineranno di essere inviati speciali di un giornale e di essere stati testimoni delle violenze naziste della "notte dei cristalli" (*Kristallnacht*).



TEMPO: 1 ORA, suddivisa in due momenti diversi



MATERIALI: Foglietti con i nomi di alcune tra le città in cui vi furono distruzioni e violenze durante la *Kristallnacht*. Le città sono Berlino, Vienna, Monaco, Amburgo, Bonn, Colonia, Lipsia, Francoforte sul Meno, Hannover, Dresda.



SVOLGIMENTO

1. I ragazzi sono divisi in piccoli gruppi. Ogni gruppo eleggerà un portavoce.
2. I portavoce estraggono a sorte il nome della città in cui sono stati inviati come corrispondenti dall'estero per il loro giornale (i ragazzi possono anche inventare un nome per questo giornale) e dove hanno assistito alle violenze della *Kristallnacht*.
3. Ogni gruppo scrive un breve articolo per raccontare ai lettori cosa il giornalista ha visto e quali sono i sentimenti che ha provato.
4. I portavoce leggono alla classe l'articolo scritto dal gruppo. Dopo la lettura, i ragazzi possono commentare il loro lavoro e gli articoli scritti.



2. IL TALK SHOW

Dopo l'avvento del nazismo, ma soprattutto verso la fine degli anni '30, vi fu un ampio dibattito sul problema dei profughi tedeschi. Non si può dire che non ci fosse sensibilità nei confronti degli ebrei che scappavano dalla persecuzione nazista. Nei paesi di accoglienza se ne parlava nelle conferenze, nei dibattiti politici e nei giornali con toni non dissimili da quelli che accompagnano oggi i dibattiti sugli immigrati. E mentre si discuteva se fosse o no il caso di accogliere i profughi e quali problemi avrebbero potuto creare, gli ebrei erano perseguitati e uccisi.

Al giorno d'oggi simili dibattiti sarebbero trasmessi alla televisione, negli anni '30 alla radio. Lo scopo di questa attività è rendere consapevoli i ragazzi su come certe argomentazioni non appartengano solo al presente, ma siano state utilizzate anche nel passato con gli esiti nefasti che conosciamo. Le argomentazioni presentate nel talk show sono state tratte da articoli, citazioni di discorsi e dibattiti politici dell'epoca.



TEMPO: 2 ORE



MATERIALI: Scheda per i personaggi.



PREPARAZIONE

Si immagina che la radio (siamo negli anni '30) mandi in onda un talk show radiofonico. Gli ospiti sono stati invitati a discutere se sia il caso o meno di accogliere, senza alcuna restrizione, i profughi ebrei che stanno scappando dalla persecuzione nazista. Gli ospiti sono un rappresentante di un'organizzazione ebraica, un economista, un politico.

Si individuano all'interno della classe quattro ragazzi che interpretano il ruolo dello speaker radiofonico, del rappresentante dell'organizzazione ebraica, del politico e dell'economista. Il resto della classe rappresenterà i radioascoltatori.

Ai ragazzi che ricoprono uno dei ruoli assegnati, è consegnata una scheda in cui è descritta la loro posizione ed è dato loro del tempo per preparare una presentazione. Sarebbe bene che i ragazzi non utilizzassero tutti i punti nella presentazione iniziale, ma ne riservassero alcuni per il dibattito.



SVOLGIMENTO

1. Lo speaker introduce il tema del programma e presenta gli ospiti.
2. Gli ospiti, a turno, presenteranno le loro posizioni. Seguirà un dibattito e i radioascoltatori potranno telefonare da casa e fare domande a uno o più degli ospiti.
3. Alla fine del dibattito, lo speaker proporrà un sondaggio e farà alcune domande agli ascoltatori. I ragazzi risponderanno individualmente su un foglietto. I foglietti verranno raccolti e tabulati. I risultati saranno confrontati con quelli di sondaggi effettuati nel 1936 dalla rivista Fortune (a) e nel 1938 (due settimane dopo la *Kristallnacht*) dall'American Institute of Public Opinion (b e c) negli Stati Uniti.



SPEAKER RADIOFONICO

Raccontate che il regime nazista sta perseguitando gli ebrei. Molti di loro hanno perso il lavoro, la casa e rischiano di essere rinchiusi nei campi di concentramento. Per questo motivo stanno scappando dalla Germania. È giusto accoglierli? Gli ospiti in studio approfondiranno il problema.

RAPPRESENTANTE DELL'ORGANIZZAZIONE EBRAICA

Bisogna accogliere i profughi perché:

- 1) non si può non aiutare persone che stanno subendo una simile persecuzione;
- 2) sono persone che non hanno fatto nulla di male, ma sono perseguitate solo perché sono ebrei e tra loro vi sono bambini;
- 3) l'organizzazione sta raccogliendo fondi e potrebbe garantire il mantenimento di molti di loro; con il tempo si potrebbero trovare altre persone disposte a farsi carico anche degli altri;
- 4) bisognerebbe almeno accogliere i bambini.

RAPPRESENTANTE POLITICO (ricorda che il politico non vuole perdere il favore dei suoi elettori)

Il rappresentante politico è contrario perché:

- 1) quello che sta accadendo in Germania è riprovevole, ma bisogna fare attenzione perché la gente non accetterebbe un flusso così numeroso di stranieri che parlano una lingua diversa e molto probabilmente hanno usi e costumi diversi;
- 2) le persone si potrebbero sentire minacciate da stranieri che si potrebbero mettere in concorrenza per i posti di lavoro;
- 3) nel Paese non c'è antisemitismo, ma un forte afflusso di ebrei potrebbe far nascere l'antisemitismo e creare tensioni sociali;
- 4) non è possibile immaginare di accettare solo i bambini perché è contrario alle leggi di Dio separare i figli dai propri genitori;
- 5) ci sono molti bambini negli orfanotrofi del Paese da aiutare e la gente potrebbe pensare che si considerano più importanti i bambini stranieri di quelli del proprio Paese.

ECONOMISTA

L'economista è contrario perché:

- 1) quello che sta accadendo in Germania è riprovevole, ma non bisogna drammatizzare la situazione, in fondo non si può essere così sicuri che tutte le notizie che arrivano dalla Germania non siano esagerate;
- 2) ci potrebbero essere gravi conseguenze economiche con tante persone prive di lavoro che devono essere mantenute;
- 3) se queste persone entrassero nel mercato del lavoro, entrerebbero in competizione con i lavoratori locali e i salari diminuirebbero aggravando la crisi economica;
- 4) ci sono tanti disoccupati nel Paese e bisogna pensare prima a loro.

SONDAGGIO

(a) Lei crede che la Germania starà meglio o peggio se espelle gli ebrei?

Risposta

14% MEGLIO
 55% PEGGIO
 31% NON SO

(b) Pensa che la persecuzione degli ebrei in Europa sia stata colpa loro?

Risposta

12% DEL TUTTO
 49% IN PARTE
 23% NO ASSOLUTAMENTE

(c) Dovremo permettere di venire a vivere negli Stati Uniti ad un maggior numero di esuli tedeschi?

Risposta

77% NO
 23% SÌ



DOCUMENTI NECESSARI PER OTTENERE IL VISTO NEGLI STATI UNITI⁹³

Di seguito è riportato un elenco dei documenti richiesti dagli Stati Uniti per ottenere un visto.

- Cinque copie della domanda di visto
- Due copie del certificato di nascita del richiedente
- Numero di attesa (che attestava la posizione in lista d'attesa del ricorrente)⁹⁴
- Due garanti:
 - » erano preferibili parenti stretti dei richiedenti
 - » i garanti dovevano essere cittadini statunitensi o avere un permesso di soggiorno permanente ed erano tenuti a compilare e autenticare sei copie di una *Dichiarazione di Sostegno e Garanzia*⁹⁵
- Documenti giustificativi:
 - » Copia autenticata della dichiarazione federale dei redditi più recente
 - » Dichiarazione giurata di una banca sugli acconti versati dal richiedente
 - » Dichiarazione giurata da qualsiasi altra persona responsabile per quanto riguarda altre attività (affidavit dal datore di lavoro del garante o una dichiarazione di qualifica commerciale)
- Certificato di buona condotta delle autorità di polizia tedesche, tra cui due copie:
 - » del Fascicolo di polizia
 - » del Fascicolo giudiziario
 - » del Fascicolo militare
 - » di Fascicoli di altre eventuali autorità pubbliche sui singoli
- Affidavit di buona condotta (dopo il settembre 1940) di diverse persone responsabili senza alcun interesse nel caso
- Visita medica in un consolato degli Stati Uniti
- Prova del permesso di lasciare la Germania (imposto dal 30 settembre 1939)
- Prova che gli immigrati potenziali avevano prenotato il passaggio per l'emisfero occidentale (imposto dal settembre 1939)

93. Fonte: United States Holocaust Memorial Museum, Washington, D.C. Encyclopedia .

94. Il numero nella lista era in relazione alla quota annuale prevista. Poiché la quota era raggiunta rapidamente, la lista copriva anche tre – quattro anni di attesa.

95. questo per garantire il mantenimento in caso di necessità; se il garante era un amico o un estraneo, veniva fatto un controllo più accurato delle sue risorse.



ARTICOLI DEGLI ANNI '30 SUGLI EBREI

LaStampa - numero 254 del 26.10.1938

ANCHE LA COLOMBIA DIFENDE GLI EBREI

Bogotà, martedì -Anche la Colombia si uniforma nella lotta contro gli ebrei alla maggior parte dei paesi sudamericani. Da fonte attendibilissima si assicura, infatti, che il Ministro degli Esteri ha inviato una « circolare confidenziale » ai Consoli della Colombia, ordinando di non vistare i passaporti di « stranieri

indesiderabili » senza previa esplicita autorizzazione del Governo. Gli « stranieri Indesiderabili » non sono altro che gli ebrei, la cui crescente immigrazione nel territorio della Repubblica sta creando un sensibile sconcerto nei rapporti commerciali della nazione.

LaStampa - numero 155 del 01.07.1938

GLI EBREI NEGLI STATI UNITI

Chi più di Roosevelt amico e protettore degli Ebrei? E non sono gli Stati Uniti la vera terra promessa per i figli d'Israele? A leggere la veemenza dei fogli americani contro la politica antiebraica della Germania nazista sembrerebbe di sì. Ma la verità non è proprio in questi termini e chi ce ne dà conferma è l'autorevolissimo « Times », non sospetto davvero di antisemitismo. In una ponderosa Inchiesta sull'America sotto l'amministrazione di Roosevelt, inchiesta condotta col solito scrupolo di pesare ogni frase e ogni parola, leggiamo quanto segue: « Negli Stati Uniti l'antisemitismo, sempre prevalente quale fenomeno sociale, è in aumento. Salvo poche eccezioni ogni università, ogni collegio, ogni club sociale ha un suo « numerus clausus » per gli Ebrei. Alcuni alberghi diffondono dei cartellini pubblicitari annunciando che non accolgono Ebrei. Ancora più numerosi sono gli alberghi che adottano la stessa misura ma non la annunciano pubblicamente. Solo pochi Ebrei ricchi e di condizione sociale preminente sono immuni da tali restrizioni e vengono ricevuti dovunque ». Questa è la

posizione degli Ebrei negli Stati Uniti come è prospettata dal « Times » e, badate bene, noi non abbiamo stralciato delle frasi: il brano tradotto riferisce integralmente il problema visto dallo scrittore britannico. Le conclusioni sono quanto mai ovvie: lo scandalo del « numerus clausus » non è una prerogativa di qualche Stato europeo; la maggiore democrazia del mondo lo applica con una certa ipocrisia ma non con minor dispregio per la razza d'Israele. Lo sdegno dei vari « Times » per le misure adottate o in via di adozione da parte della Germania, dell'Ungheria, della Polonia, della Romania, è moralmente infirmato alla base, poiché nei giudizi non si può essere unilaterali. Fra qualche giorno ad Evian si radunerà, sotto il patrocinio di Roosevelt, una conferenza per venire incontro alla sorte degli Ebrei nell'Europa centrale; la corrispondenza del « Times » toglie ogni illusione a quanti speravano in una soluzione veramente efficace del problema; che cioè gli Stati Uniti avrebbero aperte le braccia, la borsa e le porte agli Ebrei venutisi a trovare in Europa in condizioni difficili.

LaStampa - numero 310 del 30.12.1938

GLI EBREI IN ARGENTINA

Sono già troppi, aumentano sempre e stanno rovinando il medio e il piccolo commercio.

BUENOS AIRES, dicembre. La gramigna dell'ebraismo, c'era da aspettarselo, comincia ad attecchire anche alla Conferenza di Lima. È arrivato in questi giorni, e la radio l'ha diffuso da Panama alla Patagonia, l'appello pro ebrei della moglie del Presidente Roosevelt, patronessa di tutti i comitati di beneficenza delle due Americhe, e anche le dame di laggiù, che tengono sempre in molta considerazione la sposa del campione della democrazia, si sono naturalmente commosse. [...]

Hanno appena terminata la campagna di lebbrosi, e adesso con lo stesso impegno- e con lo stesso cuore- quella a favore dei «poveri ebrei perseguitati » [...]; c'è da credere però che questa volta le pietose dame non avranno molta fortuna: tutt'al più si voterà qualcuno dei soliti ordini del giorno contro la violenza, le dittature, i regimi totalitari, ecc., si inneggerà alla pace e alla fratellanza universale, ma non si andrà più in là. Perché se è vero che l'Argentina è piena di ebrei (pare che ce

continua >>



ne siano già più di 500.000), e che ne continuano ad arrivare, con tutti i piroscafi, con passaporti buoni e con passaporti falsi (giusto in questi giorni si è scoperta a Montevideo una vasta organizzazione che provvedeva di documenti falsi gli ebrei erranti in viaggio verso la Repubblica del Plata), è vero anche che gli Argentini cominciano ad averne abbastanza dei loro invadenti ospiti. Hanno bisogno sì di immigrazione, ma si sono accorti ormai da un pezzo che quella ebraica è la meno adatta alle necessità del Paese; loro vogliono braccia, gente che produca, e gli ebrei portano soltanto astuzia e intrighi; cercano contadini e gli ebrei non amano la terra; capiscono che gravissimo errore del passato è stato quello di gonfiar troppo la capitale a danno delle Province che sono rimaste povere e spopolate, e gli ebrei, come arrivano, si piantano a Buenos Aires e non si muovono più; cercano gente assimilabile, e gli ebrei, asociali ed esclusivisti per natura, non si assimilano mai; fanno soltanto il proprio comodo; vedono nell'Argentina un buon terreno da sfruttare e impiegano tutti i mezzi, leciti ed illeciti, per imporsi e dominare. In questi ultimi tempi specialmente stanno diventando padroni del Paese; qualcuno ha già dato l'allarme, e mentre le dame si riuniscono in comitati per rispondere a generici appelli umanitari, la gente seria, il popolo che lavora comincia ad averne abbastanza della piovra dell'ebraismo.

A lasciarli fare, mi diceva giorni fa un amico, quelli si mangiano l'Argentina in pochi anni. Vedete con quanto accanimento e con che losche manovre stanno ora rovinando i nostri piccoli commercianti; se andiamo avanti di questo passo, fra poco non si vedranno a Buenos Aires che negozi di ebrei. È la storia dei negozi a catena che da un anno a questa parte stanno invadendo tutto il Paese, capitale e provincia. Il buon bottegaio d'angolo o, come si dice qui, l'almacenero, che è spesso un italiano, che si è fatto la sua clientela e il suo modesto gruzzolo a poco a poco, in venti, trent'anni di lavoro non facile, che ha cominciato in tempi duri, quando il quartiere era povero e lui doveva accontentarsi di vendere un etto di burro, mezzo chilo di zucchero, pochi centavos di affettato, si vede da un giorno all'altro minacciato da un temibilissimo concorrente che gli mette banco proprio lì a due passi: insegne vistose, prezzi da liquidazione, premi in denaro, buoni regalo, lotterie, ecc ecc. È il negozio della «catena» che fa parte di un macchinoso, consorzio di capitalisti ebrei, con molti milioni e pochissimi scrupoli che arriva ultimo ma si conquista subito il mercato con la cuccagna degli straordinari ribassi e spesso costringe un povero almacenero, che non ha capitali e organizzazione, a fallire e a chiudere bottega.

Nessuno può resistere all'avanzata dei negozi gialli (è il colore dell'insegna, ma è proprio anche un «giallo» da imbroglio); da principio magari ci sono dei clienti che restano fedeli al loro vecchio bottegaio il quale a sua volta si sforza di ridurre i prezzi per tener dietro fin che può al suo potente rivale che gli fa la forza, lì accanto; ma poi, inevitabilmente, l'ebreo vince, l'ebreo promette troppo, l'ebreo ha tutte le banche a sua disposizione, fa quel che vuole, può anche permettersi il lusso di vendere in perdita fin che non ha vinto la battaglia. Quando poi ha fatto piazza pulita ed è rimasto padrone del quartiere, allora i prezzi se li rifà a modo suo; è finita la cuccagna per gli altri, comincia la cuccagna per lui o, per meglio dire, per quel gruppo di capitalisti che trafficano nell'ombra e si spartiscono lautamente dividendi alle spalle dei poveri diavoli. Si aprono gli occhi. I negozi a catena ormai non si contano più; e non sono soltanto di generi alimentari; ci sono anche le «catene» di camicerie, di mercerie, di calzolerie, di articoli casalinghi; tutte «catene» di ebrei; quando un disgraziato fallisce e chiude bottega, subito al suo posto si aggancia un nuovo anello della catena; agli altri gli affari vanno male e gli ebrei invece cercano locali, rilevano negozi, arrivano dappertutto, al centro e nei sobborghi; ogni cento metri c'è un negozio giallo. Tempo fa, bottegai più colpiti si sono riuniti a congresso, hanno protestato, hanno pubblicato manifesti, si sono rivolti al «cuore dell'affezionata clientela», hanno fatto fare una campagna dai giornali, ma intanto le cose continuano ad andare come prima, peggio di prima.

Uno dei manifesti che nei giorni scorsi abbiamo visto su tutti i muri di Buenos Aires, diceva press'a poco così: «Argentini, nel nostro inno nazionale c'è un verso che ci rammenta il tempo in cui conquistammo l'indipendenza dallo straniero: «Udite il rumore d'infrante catene»; state in guardia ora dalle nuove catene con le quali si vuol legarvi per imporvi una schiavitù anche più dura. Questi son pericoli reali, dei quali gli Argentini si sono accorti forse un po' tardi, e non chiacchiere; chiacchiere sono invece quelle che si fanno in seno ai comitati delle dame pietose che si commuovono ascoltando i messaggi della moglie di Roosevelt; chiacchiere quelle degli appelli lanciati verso Lima o da Lima dalle consorterie massonico-gludaiche che scomodano anche il Papa per far più colpo sugli ingenui e mettono tutto, sentimento, religione e affari nel gran calderone della democrazia che vuol la pace e il buon accordo anche fra Dio e il diavolo. Il popolo non abbocca; legge e magari applaude perché gli fan leggere e applaudire; ma poi vede le «catene» e allora capisce che cosa vuol dire; aprir la porta di casa all'ebreo errante e accoglierlo come un fratello. **Ettore De Zuani**



LaStampa - numero 196 del 19.08.1938

LA FRONTIERA FRANCESE CHIUSA AGLI EBREI TEDESCHI

La Svizzera accresce il proprio controllo ai confini

Ginevra, 18 agosto. Il problema dell'immigrazione ebraica in Svizzera, che sembrava provvisoriamente regolato con le misure previste nel corso della conferenza convocata ieri dal Dipartimento federale di Giustizia e Polizia, con la partecipazione dei rappresentanti competenti dei diversi Cantoni, è andato aggravandosi nelle ultime 24 ore per il crescente afflusso di ebrei che hanno attraversato clandestinamente la frontiera sia a est che a nord del Paese.

Si calcola che soltanto a Basilea, una ventina di persone al giorno varchino il confine senza essere provviste di alcun visto regolare. Dato che questi rifugiati, in seguito ad un accordo stabilito con le autorità cantonali di polizia, sono obbligati a denunciarsi per le organizzazioni locali ebraiche di soccorso, si può calcolare in base alle istruzioni raccolte da questi ultimi enti, che un mezzo migliaio circa di ebrei è entrato in questi ultimi tempi in Svizzera, via Basilea. Questa corrente di immigrati comprende nella massima parte degli elementi appartenenti alle professioni libere: medici, avvocati, nonché studenti universitari, quasi tutti provenienti dall'Austria. Questi fuggiaschi si dirigono dall'Austria su Monaco e di là su Friburgo da dove proseguono a piedi verso il confine svizzero.

L'infiltrazione è naturalmente assai notevole anche attraverso l'ex frontiera con l'Austria. Un comunicato ufficiale pubblicato oggi dice anzi che da questa parte sono entrati in Svizzera, soltanto nel corso della notte scorsa, un gran numero di fuggiaschi. Malgrado le garanzie offerte dalle organizzazioni ebraiche svizzere le quali tuttavia in molti casi si adoperano per trovare un collocamento ai rifugiati sul territorio elvetico, la situazione è andata precipitando, come si è detto, nelle ultime 24 ore, dato che la frontiera francese è stata chiusa agli ebrei provenienti dalla Germania. « In queste condizioni — prosegue il comunicato ufficiale anzidetto — le probabilità che questi stranieri possano proseguire il loro viaggio verso altri paesi sono quanto mai limitate. Dato che la conferenza convocata dal Dipartimento di

polizia e di Giustizia ha constatato d'altra parte che la Svizzera non è in grado di ricevere altri rifugiati, gli agenti di frontiera hanno ricevuto istruzioni di respingere oltre il confine tutte le persone non munite di documenti regolari. Nei posti di confine, dove le guardie di frontiera non appaiono in numero sufficiente, il controllo è stato rafforzato con l'aggiunta di elementi dell'esercito regolare appartenenti alle compagnie militari di copertura della frontiera ». Queste misure sono approvate da tutti i giornali elvetici. In particolare il Journal de Genève sottolinea come l'atteggiamento assunto dalla Svizzera sia severo ma giustificato. Dopo aver ricordato che le decisioni in parola sono state prese dal direttore della polizia federale, Rothmund, che nella sua qualità di rappresentante del Governo elvetico alla recente conferenza di Evian ha potuto rendersi conto delle difficoltà di un assorbimento dell'immigrazione nei diversi paesi europei, il giornale prosegue mettendo in rilievo come « la tolleranza nei confronti dei rifugiati debba limitarsi unicamente a quegli elementi che entrano in Svizzera in condizioni regolari.

L'immigrazione fraudolenta deve essere d'ora innanzi severamente repressa. Le polizie cantonali e le autorità federali, sono pronte a respingere al di là della frontiera tutti quelli che fanno contrabbando della loro propria persona. Queste decisioni solleveranno senza dubbio delle proteste in nome della tradizione liberale della Svizzera, ma le misure sono tuttavia legittime e indispensabili. Noi non possiamo tollerare di essere invasi e di subire tutti gli inconvenienti di una situazione che non abbiamo in nulla contribuito a creare. Concedendo una ospitalità provvisoria ai rifugiati, la Svizzera già assolve ampiamente alla sua tradizione liberale. Nelle circostanze presenti non si può domandare al nostro Paese di andare oltre. In caso diverso esso rischierebbe di creare sul suo territorio una massa di « senza Patria » al cui mantenimento materiale dovrebbe quindi provvedere ed il cui statuto giuridico sarebbe impossibile da definire ».



BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

Per gli insegnanti:

- H. Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Universale Economica Feltrinelli, Milano 2010
- W. Benz, *I protocolli dei Savi di Sion. La leggenda del complotto mondiale ebraico*, Mimesis, Milano 2009
- C.R. Browning, *Uomini comuni. Polizia tedesca e "soluzione finale"*, Einaudi, Torino 1995
- C. R. Browning, *Verso il genocidio*, Il Saggiatore, Milano 1998
- P. Burrin, *Hitler e gli ebrei. Genesi di un genocidio*, Marietti, Genova 1994
- S. Calvo, *A un passo dalla salvezza. La politica svizzera di respingimento degli ebrei tedeschi 1933–1945*, Zamorani, Torino 2009
- F. Cassata, *"La difesa della razza". Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Einaudi, Torino 2008
- E. Deaglio, *La banalità del bene*, Feltrinelli, Milano 2000
- D. Engel, *L'Olocausto*, Il Mulino, Universale Paperbacks, Bologna 2005
- V. Franck, *Uno psicologo nei Lager*, Edizioni Ares 1987
- H. Friedlander, *La Germania Nazista e gli ebrei*, Garzanti, Milano 2004
- H. Friedlander, *The years of Persecution. Nazi Germany & the Jews 1933–1939*, Phonix, Londra 2007
- H. Friedlander, *The years of Extermination. Nazi Germany & the Jews 1939–1945*, Phonix, Londra 2007
- M. Gilbert, *La notte dei cristalli*, Corbaccio, Milano 2008
- P. Ghezzi, *Sophie Scholl e la rosa bianca*, Ed. Morcelliana, Brescia 2003
- D. J. Goldhagen, *I volontari carnefici di Hitler*, Mondadori, Milano 1997
- S. Graffard e L. Tristan, *I Bibelforscher e il nazismo (1943–1945). I dimenticati dalla Storia*, Editrice Tiresias, Michel Reynaud, Paris 1994
- D. Hallenstein, C. Zavattiero, *Giorgio Perlasca: un italiano scomodo*, Ed. Chiarelettere, Pioltello (MI) 2010
- T. S. Hamerov, *Perché l'Olocausto non fu fermato*, Feltrinelli, Milano 2010
- R. Hilberg, *Carnefici, vittime e spettatori. La persecuzione degli ebrei 1943–45*, Mondadori, Milano 1994
- G.L. Mosse, *Il razzismo in Europa*, Laterza, Roma–Bari 2009
- G. Nissim, *Il Tribunale del bene. La storia di Moshe Bejski, l'uomo che creò il Giardino dei Giusti*, Mondadori, Milano 2003
- G. Nissim, *La bontà insensata*, Mondadori, Milano 2011
- V. Pisanty, *La Difesa della razza*, Bompiani, Milano 2006
- A. Ricciardi von Platen, *Il nazismo e l'eutanasia dei malati di mente*, ed. Le Lettere 2000
- M. Smith, Foley. *La spia che salvò 10.000 ebrei dai lager nazisti*, Newton & Compton, Roma 1999
- Y. Ternon, *Lo stato criminale. I genocidi del XX secolo*, Corbaccio, Milano 1997
- S. Venezia, *Sonderkommando Auschwitz*, Bur, Milano 2010
- S. Zuccotti, *L'Olocausto in Italia*, Editori Associati, Milano 1995

Strumenti per la didattica

- AA.VV., *Solo andata. Un viaggio diverso dagli altri*, Cies, Roma 2001 – CD Rom interattivo (gioco interattivo con prove da superare per immedesimarsi in un migrante. Si può richiedere al centro di documentazione del Cies: cdoc@cies.it)
- AA.VV., COMPASS. Manuale per l'educazione ai diritti umani con i giovani, Sapere 2000 Ed. multi-mediali, Roma 2004



Amnesty International, Primi passi. Manuale di base per l'Educazione ai diritti umani, EGA, Torino 2005
 Amnesty International, Un mondo di diritti. Unità didattiche su diritti umani e globalizzazione, EGA, Torino 2005
 Amnesty International, Diritti delle donne, diritti umani. Unità didattiche per la scuola media, EGA, Torino 2004
 A. Cenini, Ciuma, questo silenzio cos'è? 35 tecniche per animare la discussione in gruppo, Ed. Paoline, Milano 2001
 P. Degani, P. De Stefani (a cura di), Diritti umani e pace. Materiali e proposte per l'educazione ai diritti umani, Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli, Università di Padova, Padova 2001
 L. Ferracin-P. Gioda-S. Loos, Giochi di simulazione, ed. Elle Ci Di, Torino 1991
 P. Freire, La pedagogia degli oppressi, EGA, Torino 2002
 M. Jelfs, Tecniche di animazione. Per la coesione del gruppo e un'azione sociale non violenta, Ed. Elle Ci Di, Torino 1986
 S. Loos, Viaggio a Fantasia. Giochi creativi e non competitivi a scuola e in famiglia, EGA, Torino 1991
 F. Lotti-N. Giandomenico (a cura di), Insegnare i diritti umani, EGA, Torino 1998
 L. Luatti (a cura di), Il mondo in classe. Educare alla cittadinanza nella scuola multiculturale. Proposte, metodi, esperienze, materiali, UCODEP, Arezzo 2006
 L. Luatti (a cura di), Il mondo in uno scaffale. Percorsi di lettura per la scuola media, UCODEP e Centro di documentazione di Arezzo, Arezzo 2003

Per i ragazzi:

M. Berg, *Il ghetto di Varsavia*, Einaudi, Milano 2009
 J. Boyle, *Il bambino con il pigiama a righe*, BUR, 2008
 S. Donghi, *Il fantasma del villino*, Einaudi, Milano 1992
 A. Frank, *Diario*, Einaudi, Milano
 K. Kacer, *Giornalisti segreti*, DeAgostini, Novara 2008
 J. Kuper, *Figlio dell'olocausto*, DeAgostini, Novara 1998
 L. Malle, *Arrivederci ragazzi*, Archimede editrice, Milano 1993
 J. Oberski, *Anni di Infanzia*, La Giuntina, Firenze 1989
 Orlev, *L'isola degli uccelli*, Salani, Milano 2005
 Spiegelman Art, *Maus*, Einaudi, Milano 2000
 F. Uhlman, *L'amico ritrovato*, Feltrinelli, Milano 1989
 M. L. Valenti Ronco, *Il pianoforte di Mara*, La Scuola, Brescia
 A. Wievorka, *Auschwitz spiegato a mia figlia*, Einaudi, Milano 1999
 E. Wiesel, *La notte*, DeAgostini, Novara 1999

FILMOGRAFIA

Arrivederci ragazzi, di L. Malle, Francia 1988
Jona che visse nella pancia della balena, di R. Faenza, Italia 1993
La vita è bella, di R. Benigni, Italia 1997
L'amico ritrovato, di J. Scharzberg, Francia 1989
Monsieur Batignole, di G. Jugnot, Francia 2001
Schindler's list, di S. Spielberg, USA 1994

SITI INTERNET

www.olokaustos.org: sito italiano integralmente sull'olocausto
www.deportati.it: sito dell'Associazione Nazionale Ex Deportati
www.lager.it: Il Portale italiano sulla Shoah



www.ushmm.org: sito dell'United States Holocaust Memorial Museum, in inglese con pagine anche in italiano

www.osservatorioantisemitismo.it/: riunisce articoli, informazioni, studi, pubblicistica ed episodi sulla dimensione dell'antisemitismo in Italia ed in Europa oggi, le sue nuove manifestazioni e le iniziative per contrastarlo

www.windcloak.it/cultura/risiera/laris.htm: contiene informazioni sulla Risiera di San Sabba

www.dornsife.usc.edu/vhi: sito della University of Southern California Shoah Foundation Institute (in inglese)

www.gariwo.net: sito dell'*Associazione Giardino dei Giusti* di Milano; vi si trovano informazioni sui *Giardini dei Giusti* reali e virtuali a tutt'oggi realizzati e altri materiali utili per gli insegnanti